

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La XXIX Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. — Si è tenuta in Ginevra dal 15 al 17 ottobre la XXIX Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

L'ordine del giorno portava :

- 1) Approvazione dei verbali della 28ª sessione.
- 2) Rapporto del Direttore.
- 3) Costituzione di Commissioni (Commissione del regolamento, Commissione consultiva mista agricola, Commissione paritetica marittima).
- 4) Fissazione dell'ordine del giorno della Conferenza del 1927.
- 5) Seguito da darsi alle risoluzioni adottate dalla Conferenza nella sua settima sessione.
- 6) Esame delle decisioni dell'Assemblea della Società delle Nazioni interessanti l'Organizzazione internazionale del Lavoro.
- 7) Domanda della Confederazione internazionale dei lavoratori intellettuali.
- 8) Proposta del Sig. Oudegeest relativa alla procedura da seguire nell'esame delle questioni di bilancio.
- 9) Nomina di esperti da aggiungere al Comitato dell'Emigrazione.
- 10) Rapporto del Comitato del bilancio.
- 11) Rapporto della sotto commissione della nuova sede.
- 12) Data e luogo della prossima sessione.

Partecipava al Consiglio come Rappresentante del Governo Italiano S. E. il Cav. di Gr. Cr. Giuseppe De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione. L'on. Olivetti era fra i rappresentanti del gruppo padronale e l'on. D'Aragona fra i delegati supplenti del gruppo operaio.

Il Consiglio ha intrapreso anzitutto la consueta discussione sul rapporto del Direttore dell'Ufficio.

La libertà sindacale in Italia. — A proposito dell'inchiesta documentaria in corso in tutti i paesi sul principio della libertà sindacale il sig. Jouhaux del gruppo operaio ha richiamato l'attenzione del Consiglio sul carattere ufficiale dato ai recenti accordi conclusi in Italia fra la Confederazione Generale dell'industria e le Corporazioni fasciste, accordi che secondo il Jouhaux costituirebbero un monopolio di fatto contrastante col principio della libertà sindacale.

Il Direttore dell'Ufficio, sig. Albert Thomas, ha subito risposto che lo studio dell'Ufficio deve necessariamente limitarsi ad esporre

le varie concezioni delle libertà sindacali espresse nelle leggi e nei regolamenti dei diversi paesi, e che l'Ufficio non ha possibilità giuridica di intervenire ufficialmente presso i Governi circa l'interpretazione di tali libertà.

Il rappresentante del Governo Italiano, S. E. De Michelis, ha presa la parola per alcune dichiarazioni. Egli ha detto di essere stato sempre favorevole alla missione che era stata affidata al Direttore per compiere un'indagine generale sulla questione della libertà sindacale, e perciò, se si trattasse di votare per l'iscrizione all'ordine del giorno d'una Conferenza, della questione della libertà sindacale, darebbe voto favorevole.

« Ritengo tuttavia — ha soggiunto il nostro delegato — che la questione della libertà sindacale, per essere esaminata in modo vantaggioso ai fini del lavoro che compiamo nella nostra Organizzazione Internazionale, debba essere spogliata da qualsiasi preoccupazione e da qualsiasi spirito di carattere politico, debba essere almeno nell'esame dei fatti, nella critica degli avvenimenti, spogliata dalle preoccupazioni che ciascuno di noi può portare in questo esame, a causa delle sue opinioni politiche.

« Vi è nell'azione sindacale, una differenza ben distinta da stabilire tra ciò che rappresenta i diritti dell'organizzazione dal punto di vista della difesa degli interessi della classe, e le azioni, che possono perfino diventare criminose, dirette contro lo Stato, contro la pace nazionale, che sono fatte per intralciare politicamente il cammino e la vita di un paese. Così, quando esaminando la questione sindacale ci troviamo in certi paesi di fronte a fatti che possono rivestire un carattere anormale dal punto di vista stesso dell'ordine pubblico, bisogna nell'esaminarla mettere da parte gli avvenimenti di carattere politico. Insisto particolarmente su questa differenza quando si vuole derivarne delle conseguenze per l'esame della stessa questione sindacale. In Italia — e parlo dell'Italia perchè se ne è parlato prima di me — abbiamo attualmente la maggiore libertà per tutti gli operai di iscriversi ai sindacati professionali. Non v'è nessuna differenza per gli operai di iscriversi alla Confederazione Generale del Lavoro o ad un'altra organizzazione qualsiasi. E se oggi si è pervenuti ad un accordo tra una organizzazione padronale e un'organizzazione operaia per la rappresentanza delle due classi in giuoco e per determinate attribuzioni, è perchè si è voluto sbarazzare il terreno di ogni malinteso e perchè queste due organizzazioni hanno constatato che potevano, per l'adesione del maggior numero di partecipanti, tanto padroni quanto operai, rappresentare tutta la collettività sindacale del paese. Degli accordi sono stati conclusi tra queste due organizzazioni, si sono stabilite delle intese, ma ciò non toglie affatto la libertà sindacale degli altri e, se un'altra organizzazione operaia potrà divenire in seguito più importante di quella che ha concluso

accordi in questi ultimi giorni, spetterà ad essa eventualmente di rivedere la situazione e di rifare altri accordi.

« Per bene esaminare la situazione di un paese che non sia il proprio, occorre conoscere la situazione tale quale è in realtà, senza le esagerazioni delle notizie telegrafate in buona o in mala fede, agli organi dell'opinione pubblica degli altri paesi; occorre altresì essere informati dai fatti e dai documenti che rispondono alla verità e alla realtà della situazione. Così, se l'Ufficio vuole continuare l'inchiesta documentale generale che ha iniziata e spingerla più oltre, per quanto mi concerne sarò lieto di venirgli in aiuto e fornirgli tutta la documentazione necessaria per annientare le accuse e le insinuazioni che si sono potute fare a questo proposito. Fu portato qui l'esempio di una lagnanza che sarebbe stata inviata all'Ufficio da una Associazione di Ferrovieri. In realtà credo che ci sia stata piuttosto una lettera dell'Internazionale di Amsterdam: qualche volta siamo indotti in errore dalla confusione che si vuol fare tra le attribuzioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e quello della Federazione Sindacale Internazionale...

« Quella lagnanza partiva da un sindacato comunista; quando l'autorità dovette perquisire i locali di detto sindacato, fu perfino scoperto un cifrario segreto — come se ne trovò in Francia, lo sa meglio di me il signor Jouhaux — che serviva per dare istruzioni e per diffondere idee comuniste. È evidente che l'Autorità e la Pubblica Sicurezza dovettero intervenire per difendere gli altri ferrovieri raggruppati nei sindacati, veramente professionali, creati per la difesa degli interessi professionali, anche per mettere da parte questo falso sindacato di agitatori.

« Si è parlato della libertà sindacale. Ho detto che sarei il primo tra quelli che potrebbero adottare l'inserzione della questione all'ordine del giorno d'una sessione della Conferenza, perchè l'Italia potrà forse presentarsi a questa Conferenza con qualche cosa di reale e sostanziale dal punto di vista della conquista della libertà sindacale e della funzione del sindacato nello Stato moderno, in seguito alle leggi che stanno elaborandosi, che anzi già sono approvate dal Consiglio dei Ministri e stanno per essere presentate alle Camere. In tali leggi, la libertà sindacale è consacrata, e il sindacato professionale è considerato come una forza regolare e come un organo dello Stato. Introduremo così nelle nostre leggi il riconoscimento dei sindacati, l'arbitrato obbligatorio, la magistratura del lavoro e la rappresentanza professionale in una delle Camere. C'è qui tutta una attività che s'ispira ai principi della libertà sindacale e che, anzi, va più oltre, perchè consacra la funzione reale e l'attività del sindacato professionale nella vita dello Stato.

« Se il sig. Thomas, come ha detto, verrà in Italia, posso assicurarlo che riceverà, come al solito, cortesi accoglienze; posso assicurarlo d'altra parte che nessun paese più del mio rispetta la

libertà sindacale e che nessun paese più che l'Italia potrà dire, fra poco, di aver riconosciuto l'importanza che la questione sindacale deve avere quando è spogliata da qualsiasi preoccupazione politica ».

Dopo un intervento del delegato operaio svedese sig. Tolberg, il rappresentante operaio canadese Tom Moore ha accennato all'opportunità che il Governo italiano proponga formalmente al Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di fare un'inchiesta in Italia sulla libertà sindacale. Ma S. E. De Michelis ha subito energicamente ribattuto al sig. Tolberg che il Governo italiano pensa da sé alla difesa dei suoi lavoratori, e sa quel che deve fare senza che vi sia spinto dalle pressioni dei paesi stranieri i quali bene faranno a pensare ai fatti propri. Al sig. Tom Moore ha risposto che l'Italia non può prestarsi a un'estensione delle attribuzioni dell'Ufficio e al desiderio di alcuni membri del Consiglio in questo senso per l'istituzione di un'inchiesta sul modo come l'Italia intenda la libertà sindacale. Si aspetti la promulgazione delle legge in elaborazione, le si esaminino e le si commentino come si crederà. Ma l'Italia si regge all'interno come tutti i paesi indipendenti liberi e autonomi; essa non ammette che da alcuna parte si possa intralciare il libero cammino della sua autorità nazionale e delle sue leggi nazionali.

L'ing. Marchesi, supplente dell'on. Olivetti, ha chiarito che la Confederazione Generale dell'Industria e le Corporazioni fasciste come le più rappresentative hanno liberamente stretto gli accordi e che il Governo non ha fatto se non prenderne atto.

L'on. D'Aragona ha letto un lungo memoriale per esporre le solite doglianze delle organizzazioni socialiste, dopo di che il signor Jouhaux ha ripreso gli argomenti che aveva già esposti.

Il rappresentante del Governo Italiano, S. E. De Michelis, è nuovamente intervenuto iniziando la sua replica colla affermazione che le critiche che si movevano dal gruppo operaio non si riferivano alla libertà sindacale, ma avevano mire di carattere politico.

Ed ha soggiunto :

« Il sig. D'Aragona forse si è lasciato trascinare dal fatto che ha visto il suo potere di una volta completamente disperso e che s'è ridotto ad essere oggi un generale senza esercito. È quindi venuto a lacrimare sullo stato d'inferiorità nel quale egli si trova attualmente in Italia, poichè gli operai non lo seguono più. Non spetta a me di interpretare il suo isolamento in conseguenza dell'abbandono in cui l'hanno lasciato gli operai che si sono schierati nelle corporazioni fasciste, così che, appunto per questo fatto, la Confederazione generale dell'industria e le Corporazioni fasciste si trovano ad essere ora precisamente le organizzazioni più rappresentative. Permettetemi, Signori e cari Colleghi, di ritenere un argomento che è stato prospettato dagli oratori che mi hanno

preceduto, soprattutto dal sig. Jouhaux che volle implicitamente riconoscere che le corporazioni fasciste sono ormai le più rappresentative degli operai (vive proteste del signor Jouhaux).

« Dei fatti che il sig. D'Aragona ha richiamati davanti a voi, ne riterrò due: anzitutto, quello su cui hanno insistito le considerazioni del sig. Jouhaux, del controllo che in forza di un decreto, ha dovuto essere stabilito sui fondi liberi pagati dagli operai, e che erano ritenuti da alcuni organizzatori, i quali a un dato momento potevano non godere più la fiducia di quelli che avevano pagate le quote. Non si tratta del controllo di un funzionario che deve controllare i fondi, si tratta di un funzionario che deve salvaguardare i fondi depositati.

« In secondo luogo la libertà della stampa. Pare che i giornali sindacalisti non abbiano la libertà di scrivere tutto quello che vogliono. Il sig. D'Aragona ha, ciò nondimeno, portato un esempio contrario e convincente davanti al Consiglio, e cioè la pubblicazione regolare delle « Battaglie sindacali », che vedono la luce ogni settimana. Potete leggere nelle « Battaglie Sindacali » tutte le considerazioni che volete contro le Corporazioni sindacali e ogni altra considerazione più disparata, poichè se scrivete nelle « Battaglie Sindacali » articoli sulle questioni sindacali, nessuno v'impedisce di dar corso alla pubblicazione. Se invece pubblicate dei manifesti che hanno un tenore politico in quanto mirano a combattere lo stato di cose esistente, col disegno di turbare nuovamente lo spirito degli operai e di spingerli verso agitazioni politiche, in questo caso, il Prefetto ha il diritto di intervenire per impedirvi di pubblicare tali manifesti.

« Il sig. D'Aragona ha portato qui altri fatti e altre considerazioni. Ha perfino tenuto a stabilire una differenza tra le azioni d'individui isolati e la condotta del governo. Questa differenza, egli ha fatto bene a stabilirla. Nelle regioni dove la propaganda socialista-rivoluzionaria o comunista aveva già fatto a suo tempo il maggior numero di adepti, si manifesta tuttora un certo stato di spirito e certe abitudini sulle quali la propaganda di disciplina del partito fascista non ha ancora prodotto i suoi effetti. È per questo che abbiamo potuto assistere a fatti deplorabili i quali sono precisamente la prova della mancanza di disciplina e della mancanza di spirito di responsabilità da parte di alcuni individui appartenenti a tale o a tal altro partito. Il Governo ha fatto il suo dovere. È sempre intervenuto rapidamente, energicamente. La magistratura, anch'essa, ha fatto il suo. Non bisogna far risalire al Governo la responsabilità di questi fatti individuali i quali per fortuna sono stati limitati. Si è parlato della Francia. Il sig. Jouhaux ha voluto far parola degli operai che trovansi in Francia. Anche lì vi furono disgraziatamente fatti deplorabili. Ci fu, per esempio, l'affare Bonservizi, il fascista ucciso in pieno boulevard a Parigi; ci fu pure

un altro operaio fascista che venne perseguitato e gettato nel fiume. Tuttavia nessuno ha pensato di far salire qualsiasi responsabilità al Governo Francese per il fatto che dei fascisti furono malmenati, perseguitati e percossi....

« Vorrei ancora aggiungere che vedremo arrivare con molto piacere in una delle prossime conferenze la discussione della libertà sindacale. Non credo però che da questa conferenza possa uscire il tipo che servirà a misurare la libertà sindacale nel mondo... Vedremo se la conferenza dirà che la libertà sindacale deve essere intesa in tutti i paesi e in tutte le regioni del mondo allo stesso modo. Per conto nostro, abbiamo della libertà sindacale la seguente concezione: La libertà sindacale nella difesa degli interessi della classe nei limiti della legge del paese. Quando si esce dai limiti di queste leggi, non si tratta più di libertà sindacale ma di una azione rivoluzionaria che le leggi hanno il diritto di reprimere. Per esempio: nei giornali di Ginevra di stamattina si legge che a Londra, nella Gran Bretagna, paese che pur non ha la reputazione di non amare la libertà sindacale, « gli uffici del Workingmen... sono stati invasi dalla polizia e che sono stati sequestrati dei documenti sovversivi, sei leaders furono arrestati... ». Vedete quindi che non c'è un paese solo al mondo a difendersi contro quelli dei suoi nazionali che oltrepassano il limite permesso dall'interesse generale, autorizzato dalla legge. In questa attività, e in questo cammino che considero diretto verso lo Stato democratico, non nella sua esteriorità, ma nel suo intimo e nella sua essenza, c'è divergenza di concezione sulla libertà sindacale tra il gruppo operaio e noi altri. Il gruppo operaio vuol restare legato al principio della libertà sindacale che s'ispira alla lotta di classe; noi pensiamo che la libertà sindacale può anche essere garantita e assicurata dalla collaborazione delle classi. È forse in questa formula che potremo vedere instaurarsi quella pace nazionale e generale alla quale alludeva il sig. D'Aragona: e che è da tutti auspicata ».

Dopo le dichiarazioni del Rappresentante del Governo Italiano, il Presidente ha dichiarato chiusa la discussione sull'argomento.

Il Consiglio ha preso poi conoscenza del rapporto del Direttore sul suo recente viaggio nell'America del Sud, ed ha proceduto ad un primo esame delle questioni da inserirsi all'ordine del giorno della Conferenza del 1927, ritenendone cinque: l'assicurazione-malattia, i congedi annuali pagati, l'applicazione del principio della libertà sindacale, la prevenzione degli infortuni, i metodi di fissazione del salario minimo in certe industrie non sufficientemente protette.

Nella sua ultima seduta il Consiglio si è occupato del seguito da dare ad alcune deliberazioni dell'ultima assemblea, approvando la proposta di un'inchiesta sulle condizioni del lavoro in Asia, la proposta di un censimento dei lavoratori agricoli da fare d'ac-

cordo con l'Istituto Internazionale di Agricoltura, e un primo programma dell'Ufficio sull'inchiesta da compiere circa le condizioni dell'industria mineraria.

Il Consiglio ha infine proceduto all'esame delle decisioni della Assemblea della Società delle Nazioni, fra cui principalmente quella, di grande importanza per un paese di emigrazione quale il nostro sul collocamento dei profughi russi e armeni.

Le dichiarazioni fatte del rappresentante del Governo Italiano, data l'opposizione che in seno alla Società delle Nazioni la nostra Delegazione aveva spiegato ad un'eventuale estensione dei compiti dell'organismo ginevrino in materia di collocamento, presentavano un certo quale interesse.

S. E. De Michelis ha cominciato col ricordare che il Consiglio aveva accettato il trasferimento dei fondi che la Società delle Nazioni ha fatto all'U. I. L. perchè questo si occupasse del collocamento dei profughi russi, ma entro i limiti di uno studio della possibilità di assorbimento di certi paesi e del censimento preciso dei profughi da collocare. Il delegato del Governo Italiano ha soggiunto :

« Mi pare difficile ora modificare le decisioni del Consiglio di Amministrazione. Pur avvedendomi della grandissima difficoltà che importa il trattare tale questione, dato l'antagonismo degli interessi dei vari paesi di emigrazione e di immigrazione, stimo difficile che oggi l'Ufficio rinunci al collocamento dei profughi russi ed armeni.

« Dico « difficile », pur avendo personalmente già votato coi miei colleghi la decisione a cui alludo e benchè oggi io sia del parere che dobbiamo continuare ad occuparci di questo problema. Nella mia qualità di rappresentante di un paese di emigrazione, stimo dunque la situazione molto scabrosa, dato soprattutto che si tratta nella specie di sostenere una specie di concorrenza che io stesso, col mio voto, vengo a stabilire di fronte ai lavoratori del mio paese che verranno a trovarsi in gara coi lavoratori russi da collocare.

« Ma voglio considerare la cosa come eccezionale e di carattere umanitario ; quando si richiede ai vari paesi di associarsi ad una opera che deve salvaguardare gli interessi dell'umanità, noi non siamo di quelli che giungono ultimi ; ci associamo sempre ad un'opera di interesse generale. Ciò detto, voglio pregare il nostro Direttore di una cosa, e cioè di sottomettere ad un esame, o meglio di procedere da sè stesso ad una revisione molto particolareggiata del rapporto del colonnello Procter. Lo invito a fare quanto io stesso ho dovuto fare per assicurarmi che ciò che era riferito in questo rapporto fosse esatto. Credo che il Direttore dovrà concludere che il Colonnello Procter non è sempre stato esatto nell'esposizione fatta nel suo rapporto : oso dire che egli ha tradito il suo pensiero colla sua penna. Mi permetterò quindi di rivolgere una

prima preghiera al Direttore, cioè di chiedere ai vari Governi, che sono stati interrogati per sapere se fossero pronti a ricevere i lavoratori russi, una conferma ufficiale delle informazioni date e indicazioni precise sul numero degli operai russi che potrebbero essere collocati e le condizioni di questo collocamento.

« Una seconda questione : mi pare che occorrerebbe subito — ed in ciò mi associo a quanto è stato proposto dal sig. Tom Moore — limitare strettamente l'opera dell'U. I. L. al collocamento dei russi, al collocamento dei profughi. L'Ufficio Internazionale del Lavoro ed il suo Direttore troveranno, ne sono convinto, la forza necessaria per respingere le offerte che loro vengono fatte di occuparsi del collocamento dei lavoratori di altre nazionalità. Desidero spiegare un pò il mio modo di vedere. Faccio anzitutto questa riserva perchè conosco quanto il collocamento degli operai sia cosa delicata. Io e il Direttore ce ne siamo occupati in passato. Soltanto in quel tempo, signor Direttore, Ella non si trovava nella situazione nella quale è oggi. Ella era l'intermediario di se stesso in quanto che sapeva dove i lavoratori dovevano venire collocati, e sapeva pure ch'essi non avrebbero portato alcun pregiudizio al mercato di lavoro del paese. Ella trattava delle condizioni di lavoro col paese che le forniva la mano d'opera, ed il paese che con Lei trattava aveva la certezza matematica che quando Le dava mano d'opera, questa era collocata e remunerata bene e ch'essa non danneggiava nè le condizioni del mercato nè l'interesse degli altri lavoratori.

« Ebbene, sarebbe molto difficile per una istituzione internazionale, che è mirabilmente attrezzata soltanto per i lavori di documentazione, per le inchieste di carattere generale, economico, scientifico od altro — di trasformarsi in una agenzia di collocamento individuale di operai e di mano d'opera. A ciò fare, occorre avere specialisti per le varie professioni ed occorre avere organi i quali, con perfetta imparzialità, possano dare informazioni esatte sia sui posti da occupare, sia sulle vere capacità degli operai da collocare.

« Citerò un esempio. Nel rapporto del Colonnello Procter vedo che l'unica offerta precisa viene da una società di tramvie, la quale richiede tremila operai. Ora questa offerta era stata fatta a noi, ai nostri funzionari. Abbiamo dovuto rifiutarla perchè sapevamo che le condizioni offerte erano inaccettabili. Dopo aver letto nel rapporto del Colonnello Procter che questa Società aveva fatto la stessa offerta all'U. I. L. ho pensato che forse ero caduto in errore. Ho mandato sul posto una persona di mia fiducia e mi si fece sapere che vi sono pochissimi operai impiegati, che questi si trovano in condizioni affatto deplorabili. Ed è per ciò che non si possono accettare le condizioni di salario nè accettare le condizioni di vita sul posto.

« Vedete a quali pericoli, a quali inconvenienti si esporrebbe l'U. I. L. se dovesse diventare un agente di collocamento di operai

che andrebbero a fare concorrenza agli altri operai i quali invece possono contare sull'assistenza degli organi predisposti alla loro difesa e che hanno la cura, prima di mandarli in un paese di immigrazione, di informarsi se essi non siano di pregiudizio per gl'interessi degli altri lavoratori e per le condizioni generali economiche del paese stesso. Vorrei aggiungere che anche se si volesse limitare l'attività dell'Ufficio al collocamento dei profughi armeni e russi, occorrerebbe anzitutto che, dopo essersi diligentemente informato e dopo aver ricevuto la conferma di queste varie offerte di lavoro, il Direttore si mettesse in rapporto con le organizzazioni operaie dei paesi nei quali questi lavoratori dovrebbero essere collocati. Io sento il sig. Oudegeest che mi dice: non vi sono organizzazioni operaie in questi paesi. D'accordo; ma allora l'U. I. L. deve mettersi a contatto con i rappresentanti dei paesi che sono stati costretti ad organizzare i servizi per il collocamento dei loro operai.

OUDEGEEST. — Giudico la questione pericolosa anch'io. Sono completamente d'accordo con Lei.

DE MICHELIS. — Quando si tratterà di difendere gli interessi degli operai, saremo sempre d'accordo, sig. Oudegeest.

MAHAIM. — Bravo!

JOUHAUX. — Non allo stesso modo!

DE MICHELIS. — È una questione di bandiera, non di sostanza.

« Sono da lunghi anni nel mestiere e vorrei (dopo di aver detto che sto facendo un sacrificio e di non avere dinanzi alla mente l'interesse dei miei connazionali), vorrei dirvi che occorre mettersi a contatto con le autorità e gli operai dei paesi di emigrazione. Io consiglio all'U. I. L. di non mettersi in concorrenza con gli operai che si collocano mercè la forza della loro capacità, per l'utilità ch'essi portano al paese di immigrazione e per la preferenza che ad essi danno i paesi di immigrazione rispetto a quelli che non rispondono ai loro desideri.

« Vorrei poi fare ancora una domanda al Direttore. Adesso che Ella si è sobbarcato a questo compito — e non La invidio —, a questo compito che è molto difficile, che richiede, anzi, sacrifici per essere condotto a termine, perchè non farebbe intervenire, benchè in una misura ridotta, il suo Comitato di esperti per l'emigrazione? Ella potrebbe chiedere a coloro i quali sono veramente esperti in materia di collocamento di dare all'Ufficio qualche consiglio, che non sarebbe obbligata a seguire, ma insomma qualche consiglio che potrebbe essere utile ai Suoi servizi. Lo sforzo di studiosi di buona volontà e lo spirito di sacrificio di cui Ella darà prova in questo compito umanitario assunto dall'Ufficio, sarebbero completati da consigli pratici e disinteressati ».

S. E. De Michelis ha concluso raccomandando al Direttore la massima prudenza; dopo di che prese la parola il delegato operaio sig. Oudegeest per ringraziare il delegato governativo

italiano delle sue parole di cui ha detto essergli riconoscente. Egli si è dichiarato d'accordo con lui riconoscendo che il compito dell'Ufficio è pericoloso; per Rio de Janeiro occorre prendere ogni possibile precauzione; in Argentina, però, le condizioni degli operai e la legislazione sono molto diverse da quelle del Brasile. Egli stima che le autorità brasiliane, che parteggiano sempre per i grandi impresari, adotterebbero una posizione ancor più svantaggiosa al riguardo degli operai. Perciò pare necessario che l'Ufficio intraprenda da sè questo lavoro, non potendosi lasciare a qualche privato il trasporto dei profughi, e chiede all'Ufficio di prendere ogni necessaria precauzione per la salvaguardia dei diritti e dell'esistenza degli operai che entreranno in Brasile.

Il delegato governativo britannico (Wolfe) ha preso la parola per appoggiare la dichiarazione del rappresentante governativo italiano e del sig. Oudegeest. Egli ha chiesto al Direttore a chi incomberà la responsabilità politica della cosa, se essa sia per essere sollevata. Infatti, durante il loro trasporto in America e al principio del loro soggiorno i profughi russi sarebbero in un certo qual modo sotto la tutela dell'U. I. L.

In ultimo il Direttore ha risposto prima al delegato padronale britannico (Forbes-Watson), affermando che il Consiglio ha il diritto di rifiutare quello che si vuole; ma egli è con lui per affermare che dopo tutte le circostanze esposte nel suo rapporto, sarebbe, per riprendere la formula di S. E. De Michelis, molto difficile attualmente di rifiutare, e che il Consiglio di Amministrazione debba rassegnarsi a proseguire nell'opera.

Al delegato operaio canadese (Tom Moore), il quale aveva ricordata la necessità di non mescolare la questione del collocamento dei profughi russi con quelle di emigrazione in genere o di collocamento di disoccupati, il Direttore ha rammentato che la 5ª Commissione ha infatti separato nettamente le questioni.

Indi è passato a ringraziare il delegato governativo italiano (De Michelis) per la esposizione così chiara della sua posizione di rappresentante del Governo Italiano e gli ha espresso la propria riconoscenza per il sacrificio consentito e per l'aiuto promesso a favore dei profughi russi. Il Direttore ha detto di aver già esaminati i punti oscuri segnalatigli da collaboratori nel rapporto del colonnello Procter. Ogni informazione sarà controllata non solo dalla critica dell'Ufficio ma soprattutto quando l'U. I. L. avrà i due rappresentanti che si potranno avere a Buenos Aires ed a Rio de Janeiro se il Consiglio accetta le indicazioni della S. d. N. « Dico al sig. De Michelis che faccio una distinzione netta tra la nostra attività di oggi e l'attività diretta a cui partecipavamo. Seguo le direttive date l'anno scorso dal Consiglio ». Assicura che l'Ufficio trasmette, vagliandole più che sia possibile, le informazioni dei gruppi locali che sono o a Belgrado o a Praga o a Var-

savia. La collaborazione istituita dà una garanzia riguardo alla responsabilità, la quale è assunta da questi organi. Nondimeno, potendo sorgere incidenti, egli ha svolto un'intensa opera diplomatica per impedirli. Così, senza incidenti, sono già stati collocati circa ventimila profughi.

Per la responsabilità politica, sono state prese disposizioni per lasciarla alle cure del Dott. Nansen.

Il Direttore ha infine assicurato che prenderà tutte le precauzioni raccomandategli dal Rappresentante del Governo Italiano, specie nell'America del Sud: egli si gioverà di tutte le collaborazioni e di quella specialmente dei funzionari italiani coi quali i due rappresentanti dell'Ufficio a Buenos Aires e a Rio de Janeiro si metteranno in rapporto per la coordinazione degli sforzi.

In seguito a queste dichiarazioni il Consiglio ha accettato di proseguire nell'opera temporanea di collocamento dei profughi russi nei limiti e colle condizioni da esso precedentemente determinate.

Il Consiglio ha fissato al 25 maggio 1926 la data di apertura della VIII sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro; e per invito del Governo Polacco, ha stabilito di tenere la sua prossima sessione il 26 gennaio prossimo, a Varsavia.

CONGRESSI E RIUNIONI INTERNAZIONALI

La conferenza internazionale di politica sociale a Berna. — Nei giorni dal 21 al 25 settembre u. s. a Berna hanno avuto luogo le Assemblee dell'*Associazione Internazionale per la lotta contro la disoccupazione* e dell'*Associazione Internazionale per la protezione legale dei lavoratori*.

Per l'Italia erano presenti: l'osservatore scelto dal Ministero dell'Economia Nazionale Prof. Avv. Alessandro Groppali, dell'Università di Milano; gli osservatori del Commissariato dell'emigrazione; Gr. Uff. Silvio Coletti, Gr. Uff. Franz Labriola, Prof. Roberto Michels, e i delegati della Sezione Italiana delle due associazioni: Gr. Uff. Foscolo Bargoni e Comm. Dott. Celestino Arena.

Scopo principale di questa convocazione, era di procedere alla progettata fusione delle due Associazioni in una sola *Associazione Internazionale per il progresso sociale*, che di fatti è stata approvata pur con la riserva che ciascuna delle due vecchie associazioni conserverebbe nella nuova una certa autonomia di ricerche.

L'Associazione per la lotta contro la disoccupazione doveva inoltre occuparsi del « Reclutamento e collocamento dei lavoratori stranieri » e della « Assicurazione contro la disoccupazione ». L'Associazione per la protezione legale dei lavoratori aveva all'ordine del giorno: « Protezione dell'impiegato », « Salari minimi nell'industria a domicilio o mal remunerata », « Vacanze operaie ».

Di particolare interesse per l'Italia, paese di emigrazione, era

il tema del «*Reclutamento e collocamento dei lavoratori stranieri*», che, per importanti questioni insorgenti di tecnica e di politica emigratoria, ha sollevato un'ampia discussione.

Il Delegato Italiano dott. Arena aveva presentato sull'argomento un elaborato rapporto, per esporre i vari termini del problema, l'organizzazione italiana del reclutamento per l'estero, che gode dappertutto di tanto prestigio, e il punto di vista del nostro paese che è tipicamente di emigrazione.

La risoluzione votata sul tema del reclutamento e collocamento dei lavoratori stranieri comprende i seguenti principi:

Pur affermando per l'individuo il diritto all'emigrazione spontanea ed individuale, salvo a garantire tale diritto di libero spostamento con accordi internazionali, ma anche coscienti dei pericoli delle migrazioni in massa e del reclutamento collettivo non organizzato, l'Associazione per la lotta contro la disoccupazione raccomanda la istituzione in ogni paese di un organismo pubblico centrale incaricato di determinare i bisogni dell'industria nazionale in mano d'opera straniera e le possibilità di reclutamento di mano d'opera nazionale per l'estero. Tali organismi devono funzionare d'accordo coi servizi di collocamento interno dei vari paesi, e, come questi, devono essere posti sotto il controllo di commissioni paritetiche formate di rappresentanti delle autorità, delle organizzazioni operaie e padronali. Ogni operazione di reclutamento collettivo per l'estero deve poter eseguire soltanto nelle condizioni e secondo le regole stabilite da dette istituzioni, e alla sede di un servizio pubblico di collocamento o almeno sotto il controllo di agenti di questo. Verrà rifiutata l'autorizzazione al reclutamento di operai all'estero per un'industria in cui sia in corso un conflitto industriale. Sono proibiti il reclutamento e l'emigrazione dei giovani di meno di 18 anni e delle giovani di meno di 21 anni che non siano accompagnati dai genitori. I lavoratori per l'estero devono essere provvisti di un contratto, ufficialmente controllato, che loro garantisca un trattamento uguale a quello dei lavoratori del paese di destinazione. Le Autorità dei paesi di emigrazione e di immigrazione devono sorvegliare la conclusione e l'esecuzione di detti contratti. Tali misure sarebbero di più facile applicazione se contemplate da accordi internazionali. Questi accordi internazionali dovrebbero contenere contratti-tipo di lavoro. A tutto ciò gioverebbe la pubblicazione d'informazioni rapide sulla situazione del mercato del lavoro internazionale.

Su queste diverse risoluzioni si ebbe un'ampia e movimentata discussione di particolare interesse per noi.

Prese primo la parola il signor Furster, francese, per chiedere che il contratto di lavoro non fosse condizione tassativa dell'ammissione del lavoratore straniero in paese d'immigrazione. Con questo temperamento i paesi d'immigrazione si accosterebbero alla politica

degli Stati Uniti che, secondo il Furster, sono il paese meglio armato per difendere le proprie classi lavoratrici contro l'affluenza della mano d'opera straniera.

Il Furster, per le sue funzioni di Direttore del « Bureau de Placement » della Senna, si ritiene particolarmente qualificato a presentare le doglianze e le proteste dei Sindacati operai del dipartimento della Senna contro i lavoratori stranieri attratti in quel dipartimento dai più alti salari. Tale affluenza, affermò il Furster, genera la concorrenza, il « débauchage », la densità eccessiva della popolazione, l'immoralità, l'insalubrità delle abitazioni. Egli considera il contratto di lavoro, anche se di breve durata, come una determinante di questo deplorabile stato di cose: secondo lui in soli sei mesi possono intervenire fatti economici tali per cui l'operaio straniero, titolare del contratto, risulti non un produttore necessario ma un concorrente pericoloso. Ad impedire la concorrenza della mano d'opera straniera il Furster non vede altro rimedio che quello del *censimento permanente degli stranieri*, questa da intendersi nel senso dell'insieme dei controlli da esercitarsi sugli stranieri, compreso il loro collocamento al lavoro, e la loro reiezione alla frontiera per semplice misura di polizia. Proseguendo nell'apprezzamento negativo sulla mano d'opera straniera, il Furster si attende da parte di questa un maggior rispetto « delle suscettibilità » nazionali francesi, e un grado più elevato di assimilazione; egli non ammette, nemmeno per necessità di cose, il costituirsi di gruppi autoctoni stranieri confortati da ministri del culto e da insignanti del paese di origine.

Alle gratuite e volutamente esagerate preoccupazioni del delegato francese sig. Furster circa le perturbazioni del mercato di lavoro e della compagine nazionale che possono derivare dalla mano d'opera straniera al paese d'immigrazione ha risposto il dott. Arena citando in senso contrario fatti specifici e la stessa organizzazione francese del *Service de la main-d'œuvre étrangère*; e il Signor Furster nulla ha potuto replicare.

Il prof. Oualid, altro francese, sostenne invece che il contratto obbligatorio di lavoro, malgrado gli inconvenienti che vi si possono riscontrare, costituisce la migliore garanzia che il detentore non sarà un concorrente dell'operaio indigeno. Nel controllo sulla mano d'opera straniera e nelle limitazioni che ad essa può essere necessario d'imporre il prof. Oualid riconosce una contraddizione di più tra il diritto individuale ed il diritto nazionale, ma poichè la mano d'opera di un paese è indubbiamente un bene nazionale, è incontestabile diritto ed imprescindibile dovere del Governo nazionale di prendere le difese quando la mano d'opera indigena risulti minacciata economicamente od altrimenti dalla mano d'opera straniera.

In tema di *débauchage* della mano d'opera straniera il Prof. Oualid riferì gli inconvenienti che ricadono sul datore originale di

lavoro e sugli operai indigeni, ma il Delegato italiano dott. Arena rappresenterà poi gli inconvenienti, ben più gravi che per effetto del « *débauchage* », ricadono sull'operaio straniero. L'Oualid, senza contestare l'opinione del Furster secondo la quale l'operaio straniero in rottura di contratto deve essere respinto alla frontiera, ritiene che tra le sanzioni che si possono applicare le più efficaci siano le multe a carico del *débaucheur*, il quale, in quanto è anche datore di lavoro, deve assicurarsi che l'operaio straniero da lui assunto ha soddisfatti gli impegni anteriori.

È notevole che tanto il Prof. Oualid quanto il suo collega francese Furster, non accennarono alla eventualità che il datore di lavoro originario costringa il lavoratore straniero alla rottura di contratto per mercedi non pagate con mezzi vessatori sempre possibili.

Il Signor Tait, inglese, domandò l'esatta definizione dell'arruolamento collettivo, ma il suo desiderio passò inosservato, probabilmente perchè sarebbe stato difficile soddisfarlo. Spiegò le tendenze nord-americane verso la mano d'opera straniera, e trattando poi delle perturbazioni che possono intervenire nei mercati di lavoro per effetto della mano d'opera straniera, invitò l'associazione a pronunciarsi contro il crumiraggio che, secondo il delegato tedesco, si dovrebbe riconoscere nell'intervento di mano d'opera (straniera) là dove esistano dissidi tra padroni e lavoratori.

Intervenne il delegato italiano dott. Arena per riferire essere il Commissariato Generale italiano notoriamente avverso a qualsiasi crumiraggio, esigendo nelle domande di arruolamento la formale assicurazione che dove si recheranno i lavoratori richiesti non esistono conflitti operai: naturalmente, conflitti veri e propri, vale a dire, non la semplice presentazione di un memoriale con determinate rivendicazioni, ma delle rivendicazioni, insoddisfatte. E l'assemblea accettò questa precisazione diretta ad impedire che del più lieve dissidio tra padroni e operai si possa trarre partito per vietare l'immigrazione.

Il signor Varlez riconobbe che gli Stati Uniti si preoccupano sempre più della difesa degli alti salari. L'assenza del contratto di lavoro per gli operai che si recano agli Stati Uniti, non è per il signor Varlez e per il signor Oualid che una lustra: è certo, affermò il Varlez, che il 95 % degli operai diretti agli Stati Uniti sanno preventivamente dove e come troveranno collocamento. Il signor Varlez si preoccupa però delle questioni pratiche (*embauchage et débauchage*, responsabilità del *débaucheur*, equilibrio dei mercati interni di lavoro, tasso dei salari, salvaguardia dei buoni costumi, igiene, ecc). Egli è persuaso che non si può fare a meno del contratto di lavoro, del controllo sugli arruolamenti, della carta d'identità, del permesso di soggiorno.

Il signor Troçlet, delegato belga, espresse le apprensioni che procurano gli immigranti in massa alle organizzazioni operaie del

suo paese tanto cristiane quanto socialiste (complessivamente un milione di operai, sindacati). Ammise che la mano d'opera straniera possa essere in determinati paesi un contributo necessario alla produzione nazionale; importa quindi che gli operai indigeni siano persuasi di questa necessità; la persuasione non può essere ingenerata che dalle organizzazioni operaie, perciò esse hanno diritto ad intervenire nelle domande e nell'impiego della mano d'opera straniera. L'intervento delle organizzazioni appare particolarmente utile quando occorre procedere a licenziamenti nel caso di una crisi industriale.

Prese quindi la parola il signor Cohen, giovane professore inglese, il quale qualificò iniqui e odiosi i principi e le disposizioni che regolano l'immigrazione negli Stati Uniti; ben lontano dal partecipare alle approvazioni fin qui manifestate, si dichiara oppositore convinto, per aver lungamente vissuto negli Stati Uniti, dei trattamenti che si applicano ai lavoratori stranieri. L'iniquità di impedire la libera immigrazione in territorio vastissimo come quello degli Stati Uniti si rivela, secondo il signor Cohen, se si prendono ad esempio le restrizioni imposte all'immigrazione italiana: con tali restrizioni si congestiona l'Italia (*bothling Italy*) e si procura alle classi lavoratrici un male che supera tutti i vantaggi del protezionismo. Le restrizioni all'immigrazione sono senza portata sullo *standard of life*, questo, come egli ha potuto constatare, non si è modificato come che sia da quello che era nell'anteguerra quando le restrizioni non esistevano. Attualmente gli Stati Uniti riservano al lavoratore straniero per i 3 o 5 anni, fino a tanto cioè che non abbia ottenuta la cittadinanza nord-americana, un regime di quasi schiavitù; i controlli sullo straniero non lo lasciano libero nemmeno delle idee, se queste non si manifestano conformi all'ortodossia la più reazionaria, lo straniero è perseguitato fino a rendergli impossibile l'esistenza. Rispondendo ad un emendamento del prof. Oualid « emendamento che se approvato dall'Assemblea — sono parole del signor Cohen — ci farebbe tornare alle nostre case coperti di vergogna », l'oratore concluse che egli riconosce il rispetto dovuto dallo straniero alle leggi del paese che lo ospita ma che la sua coscienza si ribella alle leggi speciali e vessatorie che agli stranieri si vogliono imporre.

L'intervento del dott. Arena è valso a porre, come già nel suo rapporto, con concretezza maggiore di quella usata dal signor Cohen, la questione della libertà dell'emigrazione, libertà che le tendenze coalizzate avrebbero voluto soffocare ma che, per intervento del nostro delegato, venne chiaramente espressa nel preambolo alle deliberazioni.

Replicando al signor Cohen, il prof. Oualid affermò che gli uomini non sono governati dai principi ma dalle opinioni prevalenti, e, non di rado, anche dai pregiudizi. Alle una ed agli altri, è impos-

sibile opporsi perchè idee e pregiudizi sono dei fatti inoppugnabili: citò in prova le opinioni dominanti tra gli operai nord-americani. Affermò non potersi disconoscere il principio del *charbonnier maître chez soi*, citando l'esempio dell'Inghilterra. Potrebbe il signor Cohen — chiese il signor Oualid — assumere la responsabilità d'introdurre attualmente nel suo paese due o tremila minatori stranieri? Il principio della libertà come lo concepisce il signor Cohen concluderebbe, secondo l'Oualid, all'anarchia o, quanto meno, ricondurrebbe l'unanità al semplice diritto naturale di non ammazzare, forse, secondo certe concezioni della proprietà, sarebbe ammesso il rubare. L'Oualid confermò che gli stranieri sono tenuti a rispettare le leggi che le comunità, nelle quali intendono entrare, si sono date liberamente; tuttavia, siccome questo rispetto è un fatto certo, confortato dalle necessarie sanzioni, rinunciò al proposto emendamento nel quale, occorre osservare, il rispetto delle leggi del paese d'immigrazione non figurava che come una premessa per concludere alle leggi speciali sugli stranieri.

Non per questo rinunciarono a spezzare una lancia contro il signor Cohen i sigg. Furster e Max Lazare. Il primo osservò che la libertà di emigrare si confonde con la libertà di sfruttamento del lavoratore e la libertà del lavoratore di morir di fame, perciò espresse la fiducia che il controllo del « Conseil National de la Main-d'œuvre », nel quale le organizzazioni sindacali sono largamente rappresentate, eserciterà il suo controllo fino ad impedire l'entrata in Francia di un giardiniere straniero se vi è un giardiniere francese da collocare; quanto all'operaio straniero disoccupato, il signor Furster sostenne si debba rimpatriare prima che diventi vittima del vizio o l'inedia lo porti alla tubercolosi.

Il signor Lazare richiamò l'Assemblea al tema proposto, arruolamenti e collocamenti; di libertà di emigrazione, di immigrazione e di circolazione se ne potrà parlare in altra occasione. Secondo lui il signor Cohen, in tema di libertà, e il signor Arena, in tema di protezione, hanno insistito « *peut-être plus que nécessaire* ». Secondo il signor Lazare nel soggiorno del lavoratore straniero in paese d'immigrazione si dovrebbero distinguere due periodi: quello immediatamente successivo alla sua ammissione, un periodo di due anni, durante il quale il lavoratore straniero si dovrebbe respingere alla frontiera le quante volte non risultasse necessario all'economia nazionale del paese d'immigrazione: il secondo periodo sarebbe quello in cui il paese di immigrazione lascerebbe il lavoratore straniero libero secondo le possibilità del mercato di lavoro. Un emendamento del signor Lazare in questo senso è stato respinto da tutti ad eccezione dei francesi. Sta di fatto che il comm. Arena voleva precisare i motivi per cui lo stato di emigrazione è il tutore meglio qualificato e naturale dei suoi emigranti ed in generale dei suoi sudditi all'estero. Un suo emendamento in questo senso e con

riferimento alla sovranità degli Stati, nel regolare ciascuno nel proprio territorio, da un lato la conclusione dei contratti di lavoro, dall'altro la vigilanza sulla loro esecuzione, venne respinto con la comoda motivazione dei delegati francesi che la sovranità degli Stati è fuori discussione.

Il rappresentante spagnolo si disse d'accordo con il sig. Cohen sul principio della libertà di circolazione dei lavoratori; ammise tuttavia che ai diritti dei lavoratori stranieri si accompagnano determinati doveri.

Le tendenze prevalenti nell'Assemblea per l'istituzione di organismi centrali di immigrazione e di emigrazione, sui quali il controllo sarebbe riservato alle organizzazioni sindacali mediante Commissioni paritarie (elementi padronali, operai e governativi), sono state combattute dal delegato polacco e con maggiore energia dal delegato italiano dott. Arena.

Questi, nell'illustrare un suo emendamento in proposito precisò che la tecnica degli arruolamenti non ammette intralci all'organo governativo arruolatore che solo è in grado di conoscere, giorno per giorno, le condizioni dei mercati di lavoro, le variazioni che intervengono nei salari e nei cambi che sul valore dei salari influiscono direttamente. Lo stesso delegato ebbe ad osservare che la molteplicità delle organizzazioni operaie, tutte a tendenze monopolistiche, rendeva inattuabili gli organismi centrali e, per così dire, superstatali proposti dal Segretario Generale, signor Fuss. Ad un tempo il dott. Arena rappresentava alla riunione la pratica corrente del Commissariato Generale dell'emigrazione, il quale per gli arruolamenti fa capo, a mezzo dei suoi organi periferici, alle organizzazioni locali di qualsiasi tendenza politica.

Il signor Stern, rappresentante cecoslovacco, ricordò che in Germania il lavoratore straniero deve chiedere ed ottenere il permesso di soggiorno le quante volte cambi di padrone. Propose un emendamento col quale si affermava la libertà di soggiorno del lavoratore in paese straniero qualora ne rispetti le leggi ed i regolamenti di ordine generale. Tale emendamento venne combattuto dai rappresentanti francesi, da Varlez e da Splet, quest'ultimo rappresentante delle organizzazioni operaie tedesche. Egli riferì che in Germania i controlli di polizia sulla mano d'opera straniera hanno fatto cattiva prova e che perciò tali controlli dovrebbero essere riservati alle organizzazioni operaie.

Un altro intervento si ebbe da parte della Dottoressa Daszynska, la quale affermò che in regime capitalista la questione del collocamento con quella della disoccupazione sono insolubili. A questa affermazione astratta, la Daszynska fece seguire, in risposta al Furster, quella più saggia e concreta del diritto del lavoratore all'estero di conservare la nazionalità, la religione e gli usi del proprio

paese. Questo diritto non venne contestato ma nemmeno affermato da alcuna deliberazione.

Infine fu votata la risoluzione che abbiamo riassunto.

Di minore importanza sono gli altri voti emessi dalla Conferenza

La risoluzione sull'applicazione contro la disoccupazione raccomanda la adozione dei principi sanciti nella 1^a Conferenza Internazionale del Lavoro (Washington).

Per la protezione dell'impiego, si raccomanda la ratifica delle convenzioni O. I. L. e la regolamentazione legale delle condizioni di lavoro agli impiegati.

La risoluzione sulle vacanze operaie pagate afferma come necessità questo principio, ed esprime il voto ch'esso trovi attuazione nella legislazione dei diversi paesi.

Circa il salario minimo dell'industria a domicilio o dei salariati mal remunerati, si segnala la legislazione avanzata di alcuni paesi industriali europei (Inghilterra, Germania, Francia ecc.), fondata sulla fissazione del salario minimo affidata a commissioni paritarie, se ne chiede la estensione, e si prende l'iniziativa di una inchiesta.

Infine, è stata votata una raccomandazione per la pronta ratifica di tutte le convenzioni elaborate dall'Organizzazione Permanente del Lavoro.

La prossima assemblea dell'Associazione unificata per il progresso sociale avrà luogo a Montreux nel 1926.

Il Congresso Internazionale di Statistica in Roma. — Il Presidente del Comitato ordinatore del Congresso Internazionale di Statistica, l'illustre professore Benini dell'Università di Roma, ha indirizzato al Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura questa eloquente lettera, segno consolante dello spirito di emulazione e di cordialità che lega fra di loro le più serie organizzazioni internazionali:

«L'Istituto Internazionale di Agricoltura, di cui Ella governa oggi felicemente l'azione, ha compiuto tale opera a favore dell'Istituto Internazionale di Statistica, che l'effetto sull'animo degli invitati italiani e stranieri andò molto oltre le ordinarie impressioni di una ospitalità cortese. E così, più di un filo venne aggiunto alla trama di relazioni che uniscono gli scienziati d'ogni paese, la cui influenza non manca alla lunga di farsi sentire, nell'ordine sociale e politico, sugli uomini di governo e sulle moltitudini governate.

«Tra il verde che la circonda, la casa dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, apparsa a tutti signorile all'esterno nel suo disegno, all'interno nella decorazione delle sale e nell'ordine che regna in ogni servizio, fu resa ancor più signorile e simpatica da uno spirito di amichevole premura, con cui fu risposto alle nostre domande dai funzionari d'ogni grado dell'Istituto — che io preferirei

chiamare le « persone della famiglia » — e dalle particolari attenzioni di Vostra Eccellenza. Accennerò solo all'ultima, che ebbe anche il carattere di gradita sorpresa. Gli ospiti desideravano vedere da vicino il Duce, timoniere della nuova Italia; ed hanno subito trovato in Lei l'interprete e il realizzatore del loro desiderio.

« Grazie tre volte Le dico, on. De Michelis, per me e per il Comitato organizzatore del Congresso Statistico, il cui programma si trovò ad un tempo arricchito ed agevolato dall'offerta venutagli dall'Istituto Internazionale di Agricoltura. Vi è da compiacersi che la parola « internazionale » — attributo comune all'invitante e all'invitato — abbia assunto in questa circostanza un valore assai prossimo a quella della parola “fraterno” ».

Quarto Congresso medico internazionale degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali (Amsterdam, 7-12 Settembre 1925). — A questo Congresso presero parte ben 800 medici e professionisti, olandesi e di molte altre nazioni. La *lingua italiana* era ufficialmente riconosciuta nel Congresso, al pari dell'*inglese*, del *tedesco* e del *francese*.

Il Commissariato Generale dell'emigrazione vi era rappresentato dal Generale Medico della R. Marina, Comm. Repetti, Direttore dei Servizi Sanitari del medesimo Commissariato. Altri enti italiani avevano inviati rappresentanti: la Cassa Nazionale Infortuni, il Ministero della Guerra, il Ministero della Marina, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, le Ferrovie dello Stato, ecc.

Alla seduta inaugurale il Presidente del Congresso ebbe il cortese pensiero di rivolgere un saluto speciale in lingua italiana alla Delegazione d'Italia; gli rispose, ringraziando, il Generale Medico Repetti, che salutò pure il Governo Olandese, rappresentato da S. E. il Ministro del Lavoro, del Commercio e della Industria. Le interessanti comunicazioni scientifiche del Congresso (in numero di 145) riguardarono in modo speciale: i criteri adottati dalle varie nazioni per la valutazione della incapacità lavorativa dopo l'infortunio o dopo la malattia professionale; la cura chirurgica dei traumi ossei (osteosintesi); la tubercolosi; la malaria; l'igiene dei lavoratori e delle officine; gli studi psicotecnici sulla fatica ecc. ecc.

Della classe medica italiana erano intervenuti venti medici, e fra le comunicazioni scientifiche italiane meritano particolarmente menzione le seguenti: Prof. L. DEVOTO, Le malattie professionali del cuore e dei vasi; Prof. G. PISENTI, Assicurazione degli infortuni del lavoro nell'agricoltura; Prof. G. AJELLO, La patologia dell'elettricità — intossicazioni da derivati benzolici; Prof. S. DIEZ, Sulle artriti traumatiche — sulle orchiepididimiti traumatiche — sulla tubercolosi nella infortunistica; Prof. L. LAT-

TES, Sulla morte per infortunio; Prof. BIONDI, Sulla relazione tra il sistema neuro-vegetativo endocrino e gli infortuni; Prof. G. FORNACA, Sui tumori del cervello e sui traumatismi del cranio; sulle nefriti professionali; Prof. CIOFFI, Febbre malarica nei rapporti con l'infortunistica — sulla cecità dei colori.

Al congresso era annessa un'*Esposizione Nazionale degli infortuni e delle malattie del lavoro*, che si riferiva alle cure e trattamenti terapeutici dei traumi professionali, all'opera dello Stato olandese per la protezione degli operai e dei lavoratori, all'opera della beneficenza privata, ecc.

Offrirono ricevimenti ufficiali ai Congressisti il Governo Olandese, i borgomastri di Amsterdam, di Rotterdam, dell'Aia, ecc. S. A. R. il Principe di Olanda onorò di sua presenza il banchetto di gala che ebbe luogo a Scheveningen, il 12 settembre, dopo la chiusura del Congresso.

A proposito del progetto di una " Conferenza economica internazionale ". — Nella sua ultima Assemblea la Società delle Nazioni ebbe ad occuparsi della proposta Loucheur riguardante la convocazione di una Conferenza economica internazionale.

In seguito alla relazione del Delegato italiano on. Belloni, l'Assemblea adottò nelle sue linee generali il progetto Loucheur; rimandando al Consiglio della Lega l'esame dell'opportunità di costituire su larghe basi un Comitato preparatorio che, appoggiandosi sulle organizzazioni tecniche della Lega e sull'U. I. L. prepari il lavoro per la Conferenza ed ottenga l'incarico di convocare in un secondo tempo la Conferenza stessa.

La discussione della proposta Loucheur, nella seduta del 22 settembre alla seconda Commissione, portò ad alcune dichiarazioni del Delegato italiano che spiegano le direttive dell'Italia nelle questioni di politica economica internazionale.

Queste direttive hanno precedenti affermazioni di notevole importanza. Ricordiamo i noti passi fatti dall'on. Tittoni nella questione della ripartizione delle materie prime, e per la migliore distribuzione dei produttori cioè dei lavoratori, le dichiarazioni fatte nel 1921 dal delegato del Governo italiano al Consiglio d'Amministrazione del « Bureau International du Travail » e Commissario generale dell'emigrazione S. E. De Michelis durante l'« Inchiesta sulla produzione » che oggi il B. I. T. pubblica.

Il Commissario Generale dell'emigrazione, parlando delle esigenze della collaborazione internazionale in materia di emigrazione, si augurava già allora che ciascun paese avesse il controllo sulle vere condizioni del mercato di lavoro, e che regolasse per tal modo la sua produzione. E notava che nei paesi dove si manifesta più acuta la crisi della disoccupazione, senza conoscerne le vere cause e senza prima uniformare la qualità e la quantità del lavoro

importato alle esigenze del mercato, si limita senz'altro l'emigrazione. Non sarebbe un vantaggio reciproco accordarsi, per l'invio di emigranti, secondo il bisogno dei mercati di lavoro? Solo con il controllo del mercato si può fare lo scambio economicamente più utile della mano d'opera a mezzo di un'organizzazione che è uno dei principali fattori della produzione, perchè elimina dal fenomeno produttivo il lavoro non necessario, che può diventare, in un tempo successivo, elemento di perturbazione sia nel campo del lavoro sia nel campo dei rapporti sociali.

A queste dichiarazioni di S.E. De Michelis devono collegarsi quelle fatte dal delegato italiano on. Belloni in seno alla seconda Commissione nell'ultima Assemblea della Società delle Nazioni. Il signor Loucher, illustrando il suo progetto della « Conferenza Internazionale Economica », sosteneva doversi escludere, come l'Assemblea ha escluso, dal programma della Conferenza le questioni riguardanti i debiti interalleati e l'emigrazione, e ciò per rendere i lavori della Conferenza più positivi e più pratici.

L'on. Belloni, a nome dell'Italia, ha accettato per ragioni di tattica, tale esclusione. Ha fatto però rilevare che certe questioni fondamentali dell'Economia mondiale, come le migrazioni, sono di carattere essenzialmente internazionale e che in una discussione approfondita sulla situazione economica mondiale, non può darsi che non vengano rilevate.

Qualsiasi tentativo di esclusione dal programma ufficiale della Conferenza rimane vano perchè i problemi che incidono profondamente nel sistema della produzione negli Stati moderni, sono precisamente quelli che si vogliono esclusi e cioè la libertà di scambio e di circolazione della mano d'opera nel campo internazionale. Se si pensa, poi, che vi sono paesi, come l'Italia, la cui politica economica è strettamente legata al problema della libera circolazione delle persone, si vede già quanto siano inutili le grandi Conferenze internazionali se a priori si vogliono escluse dal dibattito proprio le cause della crisi che si cerca eliminare. Ed in questo senso l'on. Scialoja, a proposito del protocollo di Ginevra, diceva che la Società delle Nazioni, per assicurare la sua esistenza, deve andare incontro a tutte le diverse realtà viventi ed operanti in seno a tutti gli Stati ed in primo luogo a quelle economiche che formano la base stessa dei rapporti internazionali.

E perciò, sempre riguardo al programma della progettata Conferenza economica internazionale, questo deve essere discusso, disse l'on. Belloni, in tutta la sua ampiezza, con piena libertà, non solo come problema di tecnici ma come problema da portarsi alla conoscenza diretta dei popoli; la preparazione di tale opera non può appoggiarsi solamente ai Governi, ma a tutte le forze effettive dell'economia mondiale secondo quelle linee naturali di produzione e di consumo che non si fermano alle frontiere politiche.

Ed anche il signor Albert Thomas, Direttore del « Bureau International du Travail », in un suo articolo nell'*Europe nouvelle* dice che la Conferenza economica internazionale potrà riuscire a qualche cosa di utile e di positivo solo se si veda largo e si faccia molto. Bisogna avere dell'audacia nel portare alla discussione i problemi che più appassionatamente tormentano i popoli, che provocano il loro sentimento di insicurezza e che determinano questa « psicosi di guerra » generatrice di conflitti. Perciò, niente limitazioni nel programma, che d'altra parte sarebbero inutili — perchè fatalmente si sarà portati alla discussione della ripartizione della materie prime quando si definirà il carattere delle « ententes » tra i produttori e quando si cercherà di esercitare su queste un certo controllo, sia da parte dei consumatori, sia da parte dello Stato. Così, la questione della ripartizione dei produttori, cioè il problema della emigrazione, balzerà di traverso, e sarà necessario vedere secondo quale piano di economia mondiale il lavoro potrà essere diviso o ripartito tra i popoli, quando si tratterà degli antagonismi protezionisti.

Meglio dunque « prendere di fronte tutte le questioni che in un prossimo avvenire possano provocare dei conflitti » senza temere di « riunire nella sala della Conferenza tutti i barili di polvere dispersi nell'Universo ».

Il vero pericolo, secondo il sig. Thomas, sarebbe dunque il ridurre arbitrariamente il campo dei lavori della Conferenza, perchè questa riuscirebbe inutile e senza valore educativo e morale se non sapesse ricercare come si sviluppa una « economia mondiale nata dall'interdipendenza delle economie nazionali e come a questa economia deve essere dato il suo statuto ». Questa Conferenza non dovrebbe avere lo scopo di fare raccomandazioni od emettere convenzioni ma formare uno spirito internazionale capace di risolvere i molti e gravi problemi che sovrastano su tutto il mondo. Si augura perciò che i Comitati di studio siano composti da economisti e giuristi d'autorità internazionale, senza badare alla loro nazionalità. Accanto a questi esperti i singoli interessi devono essere rappresentati dalle grandi organizzazioni internazionali di produttori, di datori di lavoro industriale, di operai, di agricoltori, dalla Camera di Commercio internazionale, dall'Istituto internazionale di agricoltura. Solo così si arriverà alla creazione di un Consiglio economico internazionale, e solo così la Conferenza potrà portare i benefici di una pace economica, anche questa tanto desiderata dalla nostra generazione.

Conferenza agricola internazionale di Berna. — Per iniziativa dell'*Unione Svizzera dei contadini*, di cui è segretario generale il prof. Laur, ha avuto luogo a Berna un importante convegno internazionale fra organizzazioni agricole.

Alla conferenza parteciparono le grandi associazioni agrarie della Bassa Austria, la Società centrale di agricoltura e l'Unione dei contadini del Belgio, l'Associazione centrale di agricoltura dell'Estonia, il Comitato Nazionale Agrario, la Federazione dei produttori di latte e di cotone degli Stati Uniti, l'Unione centrale dei produttori agrari e l'associazione delle cooperative di esportazione di burro della Finlandia, la Società degli Agricoltori, la Confederazione nazionale dell'Associazione agricola, l'Unione centrale dei sindacati agrari, la Federazione nazionale della Mutualità e della cooperazione agraria, la Confederazione generale dei produttori di latte, la Confederazione generale dei produttori di barbabietole della Francia, il Sindacato agrario della regione di Parigi, l'Unione Agraria e la lega dei contadini di Ungheria, l'Unione Centrale di Agricoltura della Lettonia, il Comitato agrario dei Paesi Bassi, l'Unione delle organizzazioni agrarie e due altre Associazioni della Polonia, sei associazioni agrarie della Jugoslavia, sei associazioni agrarie svizzere, e due associazioni della Cecoslovacchia. Assistevano anche delegati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma, della Confederazione internazionale dei Sindacati agrari di Parigi e della Società Mondiale di Agricoltura. L'Italia era rappresentata alla Conferenza dal barone dott. comm. A. Bartoli, vice presidente della Federazione Italiana dei Sindacati Agrari, dal comm. G. Fornaciari, vice presidente della stessa Federazione, dall'onorevole dott. Calore, vice presidente della Federazione Nazionale dei bieticoltori, dal prof. Vittorio Alpe, presidente della Federazione Nazionale dei Consorzi Agrari, dal Dott. Pasquato, segretario generale della Federazione Nazionale dei bieticoltori, e dal comm. Ferdinando Nobili Masuero, segretario generale della Società Nazionale degli olivicoltori.

Il prof. Laur, segretario generale della Unione dei Contadini svizzeri, convocando la Conferenza, si era proposto di dare esecuzione al deliberato dell'ultima assemblea generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, che ebbe luogo nel maggio 1924 a Roma, proponente l'istituzione di un collegamento tra le organizzazioni agrarie allo scopo di stabilire quali questioni fossero di competenza esclusivamente nazionali e quali potessero formare oggetto di studi internazionali.

In una conferenza preparatoria che ebbe luogo il 9 maggio 1924 presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma i delegati all'Assemblea Generale dell'Istituto, rappresentanti di associazioni agrarie, decisero di mettere allo studio le questioni relative alla creazione di una organizzazione internazionale delle associazioni di agricoltura.

Una Commissione di esperti, riunitasi a Brug il 3 e il 4 ottobre 1924, compilò un progetto preliminare di statuto e decise di rivol-

gere alle organizzazioni agrarie dei diversi paesi una circolare chiedendo il loro aiuto.

Conformemente alle proposte della Commissione, il dott. Laur chiese che si addivenisse alla fondazione di una Conferenza internazionale delle organizzazioni agricole con lo scopo di preparare un'unione internazionale delle stesse organizzazioni, rappresentando nel frattempo gli interessi dell'agricoltura nel campo internazionale. Il dott. Laur nel rapporto iniziale insistette perchè si procedesse senz'altro all'approvazione dello Statuto ed alla costituzione del nuovo organismo che avrebbe dovuto tenere la sua prima assemblea generale a Roma, in connessione all'assemblea generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Parve alla delegazione italiana, in massima favorevole all'idea di un avvicinamento fra le organizzazioni agricole di ogni paese, che l'attuazione del principio proposto dal Laur potesse dar luogo ad una duplicazione di compiti tra l'ente da lui suggerito e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Allo scopo di coordinare l'azione delle associazioni agrarie dei diversi paesi con quella dell'Istituto internazionale di Roma, i firmatari delle relazioni italiane, comm. A. Bartoli e G. Fornaciari per la Federazione Nazionale dei Sindacati Agrari, on. comm. Calore e comm. Casilicchio per la Federazione dei Sindacati di bieticoltori, on. Grassi e comm. Nobili Massuero per la Società Nazionale degli olivicoltori, proposero la creazione presso l'Istituto di un Segretariato internazionale delle Associazioni agricole col compito di preparare il materiale e la documentazione per le riunioni e conferenze di organizzazioni agricole, di organizzare tali conferenze, di servire d'intermediario tra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e le Associazioni Agricole Nazionali.

La proposta italiana svolta ampiamente e vigorosamente dal comm. Bartoli e difesa dal comm. Nobili Massuero diede luogo ad una nutrita discussione, nella quale la delegazione francese si preoccupò della Commissione Internazionale di Agricoltura di Parigi e la delegazione tedesca propose di rinviare la decisione circa la creazione del nuovo ente ad una conferenza da tenersi in occasione dell'assemblea generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che avrà luogo a Roma nel maggio 1926.

Il prof. Laur aveva proposto di passare alla votazione della sua formula di costituzione, quando le delegazioni italiana e cecoslovacca fecero presente la necessità di conseguire l'unanimità dei consensi.

La nostra delegazione, ispirandosi ai precedenti della questione e preoccupandosi di avviare le proposte del prof. Laur verso un terreno pratico di una realizzazione in stretto collegamento con l'Istituto Internazionale di Agricoltura insistette ed ottenne che alle Associazioni Agrarie fosse inviato insieme al progetto

di Statuto dello stesso Laur, la proposta italiana per metterle in grado di scegliere e di decidere.

L'ordine del giorno, approvato all'unanimità, accetta questo principio e conferma il necessario collegamento con l'Istituto di Roma.

Riassumendo, la Conferenza portò a queste conclusioni: 1) Riaffermazione del principio di una intesa; 2) invio delle varie soluzioni proposte; 3) nessuna forma precisata di unione; 4) assemblea delle associazioni aderenti connessa a quella dell'Istituto Internazionale di Agricoltura; 5) incarico personale al dott. Laur, senza creazione di qualsiasi organismo provvisorio.

Sarà interessante seguire lo svolgimento delle successive fasi di attuazione, che è da augurarsi avvenga secondo le giuste proposte della nostra delegazione che mirano a rendere possibile l'effettuazione del progetto del dott. Laur, coordinando l'azione dei nuovi organismi da creare a quella del massimo istituto mondiale di tutela e di promovimento degli interessi agrari.

ITALIA

Il problema dell'emigrazione al Congresso per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. — Ha avuto luogo a Napoli, nei primi giorni d'ottobre un importante congresso per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Sono stati trattati numerosi argomenti d'indole varia, tutti attinenti alla rinascita delle regioni meridionali.

Sotto la presidenza del sen. D'Andrea, alla sezione « Emigrazione e Colonie », l'on. Manlio d'Ambrosio riferisce sul problema migratorio. Egli presenta, infine, un ordine del giorno così concepito:

« Il Congresso per lo sviluppo economico del Mezzogiorno riconosce la necessità: 1) di trovare all'Estero, pur nei mercati di lavoro sconvolti, più vasta possibilità d'impiego nella mano d'opera meridionale; 2) di perfezionare ed estendere sempre più l'istituto del contratto di arruolamento, per ottenere alle collettività emigranti del Mezzogiorno efficaci garanzie di un trattamento giuridico, economico e morale certo e soddisfacente; 3) di spiegare un'azione diplomatica sempre più efficace per la preparazione di un ambiente all'estero più propizio all'impiego utile della mano d'opera meridionale, arruolata e inquadrata in imprese produttive; 4) di stabilire sempre più ed attuare un sistema organico di garanzie internazionali con più numerosi trattati bilaterali, e con accordi plurilaterali, e sorreggendo e stimolando gli sforzi dell'Organizzazione permanente del Lavoro creata dai trattati di pace; 5) di sviluppare l'assistenza igienico-sanitaria rispondente alle più progredite esigenze, e la preparazione culturale e professionale dei nostri emigranti; 6) di organizzare l'Istituto di Credito per il lavoro italiano all'Estero in modo da promuovere ed orientare anche nel Mezzogiorno le forze finanziarie verso impieghi nei paesi esteri da fecondare con lavoratori e tecnici italiani; 7) di procedere ad una radicale e feconda riorganizzazione dei servizi di raccolta e rimessa dei risparmi degli emigranti, specialmente meridionali; 8) di portare i principi della nostra apprezzata legislazione sull'emigrazione a ulteriori sviluppi e maggiori perfezionamenti; 9) di sviluppare insomma i mezzi e i metodi di una più vigorosa politica migratoria strettamente collegata alla politica estera generale ogni giorno più temprata e perfezionata, per la più energica protezione e tutela delle masse emigranti del Mezzogiorno ».

Il Congresso Nazionale della Corporazione delle Professioni intellettuali ha avuto luogo a Genova, presenti numerosi congressisti, diverse Autorità e vari invitati, sotto la presidenza dell'avv. Giacomo Di Giacomo, Segretario generale della Corporazione. È stato tra l'altro trattato l'argomento dell'emigrazione intellettuale.

L'avv. Domenico Leva di Roma ha letto, in proposito, una relazione e a conclusione della sua esposizione, l'oratore ha presentato il seguente ordine del giorno, che, con una aggiunta dell'avv. Ferri di Milano, è stata approvata per acclamazione :

« Il 1° Congresso nazionale della Corporazione delle professioni intellettuali — udita la relazione dell'avv. Leva sulla emigrazione intellettuale — plaude ai concetti in essa esposti e fa voti :

1°) che la legge sull'emigrazione venga modificata nel senso che sia estesa la tutela dello Stato, oltrechè al lavoratore manuale, anche al lavoratore intellettuale che espatria per esercitare la sua professione, liberale, tecnica o artistica in paese straniero ;

2°) che venga creato presso il Commissariato generale per l'emigrazione un ufficio centrale per la espansione della cultura nazionale, per lo scambio della cultura internazionale e per una seria ed efficace organizzazione della emigrazione intellettuale, e presso questo ufficio centrale sia istituito un consiglio permanente e che in tale consiglio venga istituito come organo collegatore e coordinatore, la Corporazione che, sola, per la sua specifica organizzazione dà affidamento per un'opera proficua e fattiva ;

3°) che presso le nostre rappresentanze consolari, si istituiscano agenti speciali e specializzati, addetti alla emigrazione del lavoro italiano all'estero, che abbiano come precisa funzione l'assistenza e la tutela del lavoratore italiano manuale e intellettuale emigrante.

Manda un voto di plauso agli italiani all'estero che, federati nei Fasci, fanno opera di tutela della italianità — fa voti perchè la politica emigratoria del governo si indirizzi a cercare campi di attività per i nostri intellettuali con accordi che aprano agli italiani le porte degli ambienti intellettuali dell'estero (Università, industrie ecc.), e perchè nei numerosi istituti internazionali il numero delle rappresentanze italiane sia almeno adeguato al contributo finanziario del nostro paese ».

L'opera della " Dante Alighieri " all'estero. — In occasione del 30° Congresso della *Dante Alighieri*, tenutosi a Torino nella seconda metà di settembre, il Consiglio centrale ha presentato una relazione, nella quale mette conto spigolare alcuni dati sull'attività spiegata all'estero dalla grande associazione.

I Comitati della *Dante* fuori del Regno ammontano complessivamente a 96. Nel corso dell'anno, tre ne furono costituiti : a Curitiba a Detroit ed a Groninga.

Scarsa è finora l'azione che la *Dante* può esplicare nella Gran Bretagna ed in Germania, e se la Russia, per parecchi anni, non sembra prestarsi ad iniziative culturali, è disagevole intendere le ragioni della quasi assenza dell'opera della *Dante* in Romania e in Portogallo e della scarsa risposta che gli appelli dell'associazione ricevono dalla Spagna.

La *Dante* ha in Francia il Comitato di Marsiglia con un asilo infantile e con la scuola elementare femminile, il nucleo di Grenoble

con i suoi corsi per gli operai italiani e anche pe' francesi, e gli attivi Comitati di Nizza e di Mentone; ma non si potè ricostituire un Comitato a Parigi.

Miglior fortuna assiste la *Dante* nella Svizzera dove i Comitati sono molti, e quasi tutti con scuole frequentate: segnaliamo fra le altre le scuole di Berna, di Ginevra, di Basilea, di Neuchatel, di San Gallo, di Lugano, di Losanna, di Montreux, de la Chaux de Fonds, di Vevey, di Martigny, di Chiasso, di Travers, di Bienna. Alla *Dante* si riavvicina il Belgio coi vivaci nuclei di Bruxelles e di Liegi; e in Danimarca prospera il numeroso Comitato di Copenaghen — promotore d'un monumento a Dante — composto in maggioranza di cittadini danesi delle classi più elette, così come nella grande maggioranza sono cittadini olandesi i soci dei Comitati de l'Aja, di Amsterdam, di Arnhem, di Rotterdam. Per virtù di questi attivissimi nuclei, in Olanda il libro italiano è desiderato, letto, diffuso e la scuola italiana è affollata, e pregiata vi è la nostra cultura.

Buone opere scolastiche ed eccellenti propositi annunciano i Comitati di Oslo (in Norvegia), di Varsavia e Cracovia, di Budapest, di Vienna con le loro ottime scuole, e di Brno. A quest'ultimo va la lode di aver rinnovato il culto, come di santuario patriottico, di quella fortezza morava dello Spielberg, da dove, come durevolmente è inciso sul marmo, *spiegò il volo vittorioso la redenzione italiana*.

A Costantinopoli, il Comitato tiene saldamente il campo, e a Corfù, e specialmente in Atene, — dove si commemorò Santorre di Santarosa e si è costituito un circolo filologico — la *Dante* è desta e variamente fattiva.

Nel Mediterraneo non dimentichiamo i Comitati di Aleppo, di Adalia, di Mersina, di Beirut abbastanza attivi; ancora tuttavia, non si risolveva il Comitato di Smirne.

In Egitto, Alessandria con la sua ricca biblioteca e la sua scuola; il Cairo con la « Scuola di Arte applicata all'Industria « Leonardo da Vinci », che in ogni stagione conquista nuove onorificenze; Porto Said, fervido di fruttuosa e patriottica attività.

Più in là, sulla costa africana, nel Marocco e nell'Algeria esistono giovani Comitati ad Algeri e a Tangeri. Ben altrimenti fervida è però l'opera della *Dante* in Tunisia, dove così alto è il numero degl'italiani e così grave la somma dei nostri interessi nazionali. Nessuna iniziativa della quale chicchessia possa aver motivo d'adombrarsi: si rimane rigidamente nel campo della cultura e della lingua che più che nostro diritto è dover nostro il coltivare.

Biblioteche e scuole sono frequenti a Tunisi, a Biserta, a Sfax, a Susa, a Bu Fiscia, a Chelibia, al Chef, a Reyville.

Fatti e malintesi i quali parvero arresta e mortificare le buone imprese del Comitato tunisino, sono ormai dissipati. Il Consigliere Valli, recatosi a Tunisi quale messo della *Dante*, vi ebbe accoglienze unanimi e festose. La sua serena parola fu ascoltata: e, ottenuta la

pace, senza vincitori nè vinti, potè recare a Roma la lieta novella del riavviamento delle buone iniziative interrotte con la ricostituzione del Consiglio presieduto dall'antico e costante collaboratore gr. uff. Pietro Brignone.

La « Casa della *Dante* » che si va costruendo, sarà presto il migliore e più desiderato documento della saldezza della compagine italiana a Tunisi, resistente a tutte le insidie e vittoriosa di tutti i tentativi di disgregamento.

Quanto agli Stati Uniti, la relazione del Consiglio centrale della *Dante Alighieri* osserva :

« L'esodo dei nostri lavoratori verso le terre transoceaniche ha una grave sosta.

« Non è qui il luogo di rievocar le discussioni di qualche anno addietro intorno al fenomeno emigratorio che a taluni parve una minaccia di spopolamento del Paese in cui non poche terre rimanevano incolte per mancanza di braccia. La volontà duramente proibitiva, meglio che restrittiva, degli Stati Uniti, culminante con la legge Johnson, rende oggi d'urgenza meno attuale alcuni problemi considerati urgentissimi ieri.

« All'assistenza giuridica, e non solo giuridica, degli emigranti e degli emigrati provvede, e ben provvede, il Commissario Generale dell'Emigrazione. Di competenza nostra soprattutto, è il problema della lingua e della cultura di soluzione non facile e assiduamente studiato dalla Direzione generale delle Scuole all'estero. Problema che non può nè deve essere considerato uguale per tutti i luoghi, dovendo la soluzione, non solo piegarsi alle possibilità dei mezzi, ma adattarsi alle condizioni delle colonie, variando col variare della loro importanza numerica, con le regioni di provenienza degli emigrati e a seconda dei paesi dei territori dove i nostri lavoratori s'insediarono.

« Abbiamo negli Stati Uniti d'America parecchi Comitati: ma troppo rare vedette in una zona tanto estesa.

« A Baltimora la *Dante* promuove letture dantesche e interviene per far proclamare il « Dante Day »; a Boston stampa una elegante e fresca rivista e partecipa alle solennità della Patria; a Detroit, popoloso centro d'emigrazione, s'avvia a qualche utile opera di assistenza culturale; nella Contea di Hudson — ottimo il Comitato di Jersey City — dà vita a tre scuole con mezzo migliaio di alunni; a Denver promuove un corso d'italiano e si fa assortrice della federazione delle società italiane: a Newark raccoglie fondi per la « Casa della Dante » e a S. Louis dà numerose feste e conferenze e a Nuova Orleans tiene un corso di storia e geografia e a San Francisco indice adunanze per celebrazioni nazionali.

« Lodiamo quei nostri amici. Non è questo, però — ripetiamo — quanto dovremmo e forse potremmo fare in un paese dove risiedono così poderosi nuclei di nostri concittadini e dove la nostra emigrazione non è assorbita e neppure permeata dalla cultura locale.

« E potremmo mai credere, che tra i sei o settecentomila italiani di Nuova York non vi sia modo di costituire un Comitato più forte di quello che laggiù ora esiste? »

Quanto all'« Istituto di Studi Medi », di San Paolo del Brasile, dipendente dalla *Dante*, la Relazione la giudica « opera egregia, e nel complesso tra le maggiori se non la maggior delle istituzioni scolastiche che l'Italia abbia all'Estero ».

Fioriscono nell'America meridionale scuole primarie, promosse nel Brasile dal Comitato di San Paolo; dal Comitato di Rio de Janeiro; dai Comitati di Bello Horizonte, di Curitiba, di Ouro Fino, di Ribeirão Preto e di Jahù, con la sua bella Casa degli italiani, e di Porto Alegre, che si è fatto promotore d'una « Esposizione degli Italiani dello Stato

del Rio Grande del Sud » per celebrare il cinquantenario dell'arrivo dei primi coloni in quelle plaghe.

E un'ottima scuola alla quale destinò una ragguardevole elargizione il Principe Alliata quando laggiù fu rappresentante d'Italia, esiste a Montevideo nell'Uruguay, sussidiata dal Comitato (i deputati uruguayani Orlando Pedragrosa Sierra ed Alfeo Bruni, confermando le antiche simpatie di quel popolo per l'Italia, presentano una legge che dichiara obbligatorio l'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie della Repubblica); ottime scuole si hanno nell'Argentina a Rosario di Santa Fè, premiate quest'anno con la medaglia d'oro dal Ministero degli Esteri e riconosciute dallo Stato argentino. E il Comitato, che pubblica un'elegante e interessante rivista mensile, promuove corsi scolastici a Las Rosas ed a Venado Tuerto, propagandosi il buon esempio alle vicine colonie di Rufino. Elrotondo, Rafaela e Josè de la Esquina. A Casilda, la scuola frequentatissima ha il suo bell'edificio e bene ordinata è la scuola di Santa Fè. A Buenos Aires ferve tutto un impulso di rinnovamento. E grazie alle autorevoli premure del nostro Ambasciatore conte Aldrovandi, i titoli rilasciati dal Comitato per i corsi di letteratura hanno riconoscimento legale nello Stato.

Si riordina intanto al Cile il Comitato di Iquique col proposito di fondare una scuola serale; al Messico, non solo fiorisce la scuola elementare, ma il Comitato istituisce un corso d'italiano all'Università e dà incremento alla biblioteca.

Con le sollecite sue opere, il Comitato di Melbourne in Australia suscita l'emulazione del Comitato di Sydney.

Al Comitato di Bangkok nel Siam appartengono tutti gl'italiani residenti nello Stato e molti cittadini di altri paesi. Cura iniziative di cultura e di propaganda, promuove conferenze di letteratura e d'arte e tien sempre desto il pensiero della Patria.

« Questa, conclude la Relazione del Consiglio centrale, in rapido scorcio l'opera della *Dante* all'estero. Il Consiglio Centrale fu ed è sempre in frequenti relazioni coi nostri amici lontani. Cerca di ridestare forze sopite, di avvalorare energie latenti, di disciplinare le varie attività, di dissipare e comporre i dissidi dove e quando disgraziatamente si accendano, ripetendo ora e sempre che la *Dante* è istituto di concordia cittadina, di pace operosa che non può divider mai, che deve accogliere nella sua fede nazionale tutti gl'italiani amanti della Patria ».

CECOSLOVACCHIA

Provvedimenti contro gli stranieri. — Secondo disposizioni del governo tedesco, i sudditi cecoslovacchi i quali non abbiano domicilio nel territorio germanico dal 1 gennaio 1919 come termine ultimo e a quell'epoca non fossero impiegati, non possono essere assunti in servizio nel territorio germanico senza speciale permesso delle autorità competenti. Un progetto di legge del luglio scorso prevede

misure di non meno rigore per i sudditi cecoslovacchi in Austria dove coloro che avessero trovato lavoro in data posteriore al 1 gennaio 1919 non dovrebbero perciò venir licenziati, ma cessando da esso non potrebbero essere più riassunti in servizio. Con tale legge, che si prevede sarà approvata dal Parlamento austriaco nella sessione autunnale, verrebbero ad essere danneggiati numerosissimi cecoslovacchi. In Jugoslavia infine — e la cosa valse un intervento diplomatico collettivo italo-franco-cecoslovacco — si minaccia senza altro la espulsione degli operai stranieri. In Ungheria vigono non meno severe misure.

In considerazione di tali fatti un'agitazione nella stampa — di evidente ispirazione governativa — si è iniziata in questi giorni a Praga allo scopo di far deliberare dei provvedimenti legislativi nei riguardi dei lavoratori stranieri nella repubblica, operai o impiegati che siano. Si fa rilevare che contro circa 52.000 cecoslovacchi che hanno trovato lavoro negli altri paesi d'Europa vi sono circa 150 mila stranieri occupati in Cecoslovacchia, molti fra i quali occupano cariche direttive in industrie e commerci e non esitano a far opera anche politica contraria allo Stato cecoslovacco.

Si domanda la messa in vigore di provvedimenti di rigore compresa la espulsione per i *non desiderabili* politicamente.

I provvedimenti mirerebbero soprattutto contro i tedeschi di Germania e di Austria e gli ungheresi in Slovacchia, ma fatalmente, se dovessero venire deliberati, verrebbero estesi certamente anche a sudditi di altre nazionalità la cui attività dà fastidio a speciali organizzazioni operaie locali.

FRANCIA

La carta d'identità per gli stranieri. — Il *Bollettino* nel suo numero del gennaio u. s. (pp. 102 sgg.) riprodusse nella traduzione integrale il testo del decreto presidenziale del 26 ottobre 1924, che regolava il soggiorno degli stranieri in Francia.

In data 9 settembre 1925 è stato pubblicato un nuovo decreto presidenziale sulla carta d'identità degli stranieri, nel quale è stato tenuto conto delle modifiche apportate alle disposizioni concernenti detta carta nei dibattiti ai quali esse diedero luogo al Senato ed alla Camera. Il nuovo decreto che consta di 18 articoli riproduce il precedente fino all'art. 11, salvo che per le varianti che qui si accennano.

All'art. 1° l'obbligo di presentarsi all'autorità di polizia entro le 48 ore dall'arrivo si riferisce ora unicamente agli stranieri che devono risiedere più di *due mesi* in Francia, mentre il decreto del 25 ottobre 1924 diceva « più di quindici giorni ». La disposizione è stata così modificata allo scopo di togliere ai turisti stranieri la noia di dover compiere quella formalità amministrativa.

All'art. 3, dove era detto « in caso di cambiamento di domicilio lo straniero deve... », è stato aggiunto : « dentro le quarantotto ore dal suo arrivo » .

All'art. 5, alla fine del penultimo capoverso dopo le parole « a seconda delle condizioni previste dalle restrizioni dei ministri del lavoro e della agricoltura », è stato aggiunto : « e che essi sono entrati in maniera regolare nel nostro territorio » .

All'art. 8, la durata della validità della carta d'identità è ridotta da tre a due anni. Tale modificazione avrà una ripercussione di carattere finanziario in quanto che all'atto del rinnovo della carta di idoneità verrà percepita la tassa prevista dagli articoli 12-15 del nuovo decreto, e che, per ogni carta d'identità, è fissata a fr. 68. Essa deve essere pagata tanto all'atto del rilascio della carta d'identità quanto ad ogni rinnovo della carta medesima. La tassa è ridotta a fr. 10 per le seguenti categorie di stranieri :

genitori di un figlio che abbia acquistato la nazionalità francese ;

studenti, scienziati, scrittori (autori e giornalisti) ;
lavoratori salariati e loro famiglia.

Per questi ultimi, tale riduzione avrà luogo :

1) al momento del rilascio della prima carta d'identità : se sono latori del salvacondotto previsto dall'art. 5 del presente decreto, giustificando in tal modo che essi si sono sottoposti agli obblighi speciali concernenti la loro categoria (presentazione al *bureau* d'immigrazione o dichiarazione alla frontiera) ;

2) al momento del rinnovo delle carte d'identità rilasciate anteriormente al presente decreto ;

a) se giustificano di essersi stabiliti in Francia prima del 21 aprile 1917 ;

b) se, entrati in Francia dopo questa data, sono in possesso della carta gratuita dei lavoratori, o se possono provare che ne sono stati forniti al momento del loro transito per la frontiera ;

c) al momento dei rinnovi biennali ulteriori : se la carta d'identità che essi presentano pel rinnovo porta sulla sua prima pagina il sigillo « *travailleur agricole* » o « *travailleur industriel* », o stabilisce nettamente la qualità di salariato del suo titolare.

Sono *esonerati* dalla tassa gli stranieri che abbiano prestato servizio volontario nell'esercito francese durante le guerre 1870-1871 e 1914-1918 e gli indigenti.

Un decreto presidenziale del 15 settembre concerne i bolli « mobili » per le carte d'identità degli stranieri.

Dette carte sono bollate sulla domanda e sotto la responsabilità dell'autorità incaricata del loro rilascio o del loro rinnovo a mezzo di bolli « mobili » forniti dalla Amministrazione del Registro.

Il bollo mobile è immediatamente annullato coll'apposizione

del sigillo della prefettura applicato coll'inchiostro grasso. L'annullamento è fatto in modo che parte dell'impronta figuri sulla carta e sul bollo « mobile ».

Sono stati istituiti due bolli « mobili » conformi ai modelli annessi al decreto, uno di 68 fr. e l'altro di fr. 10 senza decimi. Quest'ultimo sostituirà il bollo « mobile » di dimensione di fr. 10 in principale, istituito coll'art. 2 del decreto del 13 gennaio 1922.

Il colore dei bolli « mobili » istituiti dal decreto può essere mutato o modificato a mezzo di *arrêté* del Ministro delle Finanze.

INGHILTERRA

L'istruzione degli emigranti — In due suoi articoli dedicati alla politica italiana dell'emigrazione il « Times », aveva segnalato, con parole di elogio, quanto dal Governo italiano era stato fatto con una rapida e realistica visione e intuizione del problema emigratorio e delle sue difficoltà nel dopo guerra, per creare e sviluppare sempre più e meglio corsi di specializzazione e qualificazione professionale destinati a rendere accetti e ricercati all'estero i nostri lavoratori.

Ora si apprende che il Ministero inglese del lavoro ha disposto l'istituzione di speciali corsi di istruzione e qualificazione professionale, della durata di sei mesi, destinati ai giovani disoccupati britannici. Dei corsi speciali saranno istituiti anche oltre oceano, d'intesa con il « Comitato per la Colonizzazione d'oltremare », per abilitare i giovani al lavoro terriero nei Dominii.

In via di esperimento saranno aperti due corsi nei centri urbani, destinati all'insegnamento industriale, e due corsi in centri rurali, destinati all'insegnamento agricolo.

Se l'iniziativa si dimostrerà proficua, il numero dei corsi verrà accresciuto e la loro durata estesa.

SPAGNA

I titoli accademici stranieri. — La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato un decreto relativo alla validità in Spagna dei titoli accademici stranieri.

Per esercitare una professione per la quale è richiesto un diploma, gli stranieri dovranno ottenere preventivamente il diploma spagnolo, conformemente alle disposizioni in vigore e dopo avere ricevuto la lettera di naturalizzazione spagnola.

Gli stranieri regolarmente stabiliti in Spagna prima della promulgazione del presente decreto saranno dispensati dall'autorizzazione necessaria ad esercitare la professione per un periodo della durata massima di quindici giorni.

SVIZZERA

L'immigrazione italiana. — Nel Convegno dei Fasci italiani in Svizzera tenutosi a Zurigo il 6 settembre u. s., la Delegazione dette lettura di una diffusa ed interessante relazione nella quale erano esposti i notevoli risultati conseguiti dalla propaganda e dall'azione fascista nella vicina Confederazione. Si tratta di un documento veramente pregevole, che, nulla tacendo ed a nessuna debolezza indulgendo, prospetta con vivace rappresentazione l'odierna situazione del Fascismo, in seno alle nostre colonie e nei rapporti colle autorità federali e cogli avversari del movimento. I Fasci italiani in Svizzera sono attualmente ventuno, ai quali bisogna aggiungere quelli, in via di ricostituzione, di Strasburgo e di Mulhouse e i centri di formazione fascista del Vallese, di Friburgo e di Sciaffusa.

Poichè è nei propositi della delegazione di dare fervido incremento all'opera di protezione degli emigranti italiani, conviene riprodurre dal rapporto le pagine che s'intitolano appunto dall'emigrazione e che espongono quanto segue:

Il 1° giugno, su proposta dei Fasci di Lugano, Ginevra e Berna, la Delegazione ha conferito la tessera « ad honorem » a S. E. De Michelis, in nome dell'emigrazione e del fascismo che egli, insieme, ha esaltati. Perché abbiamo dato questa tessera « ad honorem »? Primo perchè De Michelis è una figura che spicca nel mondo internazionale per la sua cultura nelle scienze emigratorie; secondo, perchè egli s'è adoperato magnificamente per mettere ordine e disciplina nel farraginoso fenomeno dell'emigrazione; terzo, perchè egli ha avuto il coraggio, nei consessi internazionali, di difendere il fascismo e le sue opere; quarto, perchè egli segue davvero con molto interesse e con molta stima la vita e l'attività dei nostri fasci. Noi siamo lieti di aver contribuito al riconoscimento della sua opera fascista. Ma certo a proposito di tessere « ad honorem » bisogna intendersi bene. L'eccezione fatta per Giuseppe De Michelis non deve estendersi o ripetersi. Per principio, siamo contrarii recisamente alla tessera « ad honorem ». Sempre e dovunque nessuna proposta di tessera « ad honorem » dovrà essere avanzata senza il nostro preciso consenso scritto.

In tema di emigrazione, voi sapete che noi siamo pienamente d'accordo con Giuseppe De Michelis, sia per avocare allo Stato tutte le opere a protezione degli emigranti (come è avvenuto a Chiasso), sia per controllare, selezionare e difendere la mano d'opera che va all'estero. Il provvedimento ultimo di De Michelis atto ad esigere dagli emigranti il contratto di lavoro è stato un felice provvedimento, anche se esso ha avuto in principio incertezze e deficienze di applicazione. Con la richiesta del contratto di lavoro, da una parte si impedisce che gli emigranti vadano per il mondo alla ventura, senza meta e senza lavoro, e da un'altra parte si toglie la possibilità ai datori d'opera stranieri di esercitare lo sfruttamento dei nostri operai. Naturalmente, non basta che alla frontiera si esiga questo contratto di lavoro; occorre che poi all'estero le autorità del Commissariato d'Emigrazione e le autorità consolari sorvegliano affinché questi contratti di lavoro siano rispettati. Questa sorveglianza è di un'alta necessità morale e materiale; di una necessità morale perchè evita quella forma di crumiraggio che ricade sulla dignità del singolo e della collettività; di una necessità materiale perchè toglie modi e mezzi di veder i nostri operai regalare il loro lavoro sotto costo.

Ma il nostro vero lavoro di protezione dell'emigrazione non è ancora cominciato, nonostante i buoni propositi espressi l'anno scorso a Berna. Quando noi avremo, e potremo avere per tutti i Fasci, i prontuari delle leggi svizzere, accompagnate da opportune chiari-

ficazioni, allora potremo metterci al lavoro. Noi questo prontuario l'abbiamo chiesto e sollecitato alle competenti autorità presso le quali è in preparazione. Speriamo di averlo presto. Noi che abbiamo recisamente esclusa la possibilità dell'organizzazione sindacale, siamo certi di poter entrare in una nuova grande via benefica e redditizia quando, assimilate le leggi svizzere, potremo assiduamente essere presenti all'estero, in ogni conflitto tra datori di lavoro e mano d'opera italiana, affinché quest'ultima, al disopra d'ogni sua idea di classe e di partito, abbia a sentirsi vicini in difesa dei suoi interessi e della sua dignità.

Non bisogna spaventarci se le masse della nostra emigrazione, — a Wintertur, a Zurigo, ad Olten, a Bienne, — sono contrari al fascismo e seguono, inquadrate, gli agitatori indigeni. Non bisogna spaventarsi specialmente pensando che noi, nei confronti di esse, non abbiamo ancora iniziato la nostra penetrazione; e non l'abbiamo iniziata, questa penetrazione, appunto perchè in un primo tempo, ci siamo studiati di costituire le *élites*, i quadri di manovra, i punti d'appoggio, e perchè non abbiamo voluto, e non vogliamo, andare alla battaglia senza essere in grado di usare tutte le armi, senza eccezione. Noi non vogliamo cadere, assolutamente, nell'errore di molti organizzatori operai: quello di andare alla massa con tante idee romantiche, senza coscienza precisa degli interessi operai. Ora la protezione operaia non ha niente che vedere col romanticismo.

Il trattamento degli stranieri per l'assicurazione contro la disoccupazione. — Il Consiglio federale ha preso la seguente decisione per quanto concerne il trattamento degli stranieri in materia di assicurazione contro la disoccupazione:

« Secondo la convenzione internazionale per la disoccupazione, la Svizzera è obbligata per principio a trattare i cittadini degli altri Stati che abbiano ratificato detta convenzione alla pari dei suoi nazionali in materia di assicurazione contro la disoccupazione, senza pregiudizio di condizioni più precise da stabilire.

« Gli Stati che hanno ratificata tale convenzione sono finora i seguenti oltre la Svizzera: Africa del Sud, Germania, Austria, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Estonia, Finlandia, Gran Bretagna, Grecia, India, Italia, Giappone, Norvegia, Polonia, Rumenia, Svezia. Per i cittadini di tali Stati c'è dunque già, come principio, l'eguaglianza reciproca di trattamento. Si intende d'altronde che la Svizzera non può garantire agli stranieri l'eguaglianza di trattamento in materia di assicurazione contro la disoccupazione che in quanto si tratti dell'attività delle Casse per la disoccupazione riconosciute dalla Confederazione, poichè le casse o altre istituzioni da essa non riconosciute si sottraggono alla sua influenza.

« Conviene inoltre vedere come debbono essere trattati i cittadini di stati che non abbiano aderito alla Convenzione internazionale per la disoccupazione. La legge federale parte dal principio che gli stranieri che fanno parte delle casse di disoccupazione riconosciute e sovvenzionate dalla Confederazione debbono essere trattate alla stessa stregua che i membri di nazionalità svizzera, riservando al Consiglio Federale la facoltà di rifiutare o di ridurre il sussidio per gli stranieri cittadini di uno stato che non accordi l'eguaglianza di trattamento ai disoccupati di nazionalità svizzera e non applichi contro la disoccupazione provvedimenti equivalenti. Di più, l'ordinanza I del 9 aprile 1925 (art. 20) obbliga espressa-

mente le casse riconosciute ad osservare gli accordi che intervengono fra la Svizzera ed altri Stati a proposito dell'eguaglianza di trattamento in materia di assicurazione. Da quanto precede risulta che le prescrizioni federali sull'assicurazione contro la disoccupazione si basano sul principio dell'eguaglianza di trattamento e si limitano ad accordare al Consiglio federale la facoltà di derogarvi in certe circostanze. Dal punto di vista del diritto pubblico svizzero, la eguaglianza di trattamento dei disoccupati può dunque essere convenuta con un altro stato senza convenzione speciale: basta constatare che non c'è ragione di allontanarsi nei suoi riguardi dal principio dell'eguaglianza di trattamento. L'accordo può, perciò, intervenire a mezzo di una semplice dichiarazione.

« Per misura di semplificazione è bene autorizzare il Dipartimento federale dell'Economia pubblica a rilasciare tali dichiarazioni, poichè l'assicurazione contro la disoccupazione rientra nelle sue attribuzioni. Ma se si tratta d'un caso in cui l'eguaglianza di trattamento deve essere rifiutata in deroga al principio, esso resta di competenza del Consiglio federale, conformemente all'art. 1, al. 2, della legge federale del 17 ottobre 1924.

« Per tali motivi, il Consiglio federale decide: Il Dipartimento federale dell'Economia Pubblica è autorizzato, in conformità delle considerazioni che precedono, a scambiare con Stati stranieri dichiarazioni di reciprocità sull'eguaglianza di trattamento dei disoccupati ».

CILE

La protezione del lavoro. — La Costituzione cilena del 1833, formalmente abrogata dopo i movimenti rivoluzionari di settembre 1924 e del gennaio 1925, aveva un solo articolo che si riferisce alla protezione del lavoro e cioè l'art. 142 così formulato: « Nessun genere di lavoro od industria può essere proibito, a meno che si opponga ai buoni costumi, alla sicurezza od alla sanità pubblica, o che lo esiga un interesse nazionale, e che ciò sia dichiarato da una legge. »

Il progetto governativo di nuova Costituzione, redatto ultimamente, diceva, nella sua prima forma:

Art. 10: « La Costituzione assicura a tutti gli abitanti della Repubblica.
1)

14) « la protezione al lavoro, all'industria, alle opere di previdenza sociale, specie per quanto si riferisce alle abitazioni sane ed alle condizioni economiche della vita, in modo da riserbare a *ciascun cittadino* un minimo di benessere adeguato alla soddisfazione delle sue necessità personali e di quelle della sua famiglia. La legge regolerà tale organizzazione.

« Lo Stato tenderà alla conveniente divisione della proprietà, ed alla costituzione della proprietà familiare ».

(Segue poi lo stesso testo dell'Art. 142 della vecchia costituzione).

Si osservò che il dire « a ciascun cittadino » poteva far sorgere il dubbio che la disposizione in questione fosse a vantaggio dei soli « cittadini attivi », e non quindi degli altri cileni, delle donne e dei forestieri.

Nel progetto definitivo è stata, perciò, modificata la dicitura, sostituendo quelle parole con « a cada habitante »: di conseguenza, non vi è dubbio che la protezione del lavoro è estesa anche agli stranieri.

EQUATORE

Il visto ai passaporti. — Il Governo della Repubblica dell'Equatore ha stabilito di esonerare tutti gli emigranti italiani, che si recano nel suo territorio, dal pagamento della tassa del visto al passaporto.

STATI UNITI

Progetto di legge sulla deportazione degli stranieri dagli Stati Uniti. — A complemento delle leggi restrittive sull'immigrazione già andata in vigore e che hanno grandemente ridotto il numero degli immigranti, fu approvato dalla Commissione parlamentare sull'immigrazione della Camera dei Rappresentanti in Washington il 20 gennaio scorso, un nuovo progetto di legge per la deportazione degli stranieri non in regola con le vigenti disposizioni.

Questo progetto, presentato dall'On. Holaday alla Commissione e dall'On. Johnson alla Camera, mira ad accelerare la deportazione di chi arriva ai porti americani e non è ritenuto ammissibile, di chi, dopo esser sbarcato, viene ad essere a carico della pubblica beneficenza e di chi commette qualche reato o mancanza. In particolare il progetto provvede alla deportazione delle seguenti categorie di stranieri, entrati negli Stati Uniti, sia prima che dopo l'andata in vigore della presente legge:

- 1) Lo straniero che al momento della sua ammissione apparteneva ad una o a più di una delle categorie escluse per legge;
- 2) Lo straniero entrato negli Stati Uniti in una località o in epoca diversa da quella prescritta dalle Autorità di immigrazione, o che è riuscito ad eludere la visita, o che ha potuto essere ammesso in base a dichiarazione falsa o incompleta;
- 3) Lo straniero caduto a carico della beneficenza pubblica per causa che egli non può dimostrare essere sorta prima della sua entrata negli Stati Uniti;
- 4) Lo straniero affetto da idiozia, imbecillità, pazzia ecc, se non può dimostrare che le cause di tale condizione siano anteriori alla sua ammissione;
- 5) Lo straniero condannato per un reato (commesso dopo l'entrata in vigore della presente legge) ad una pena che accumulata con quella inflittagli per altri reati (pure commessi dopo l'entrata in vigore della presente legge) sia non inferiore ai 18 mesi;

6) Lo straniero condannato per un reato contro la legge sulla proibizione (commessa dopo l'entrata in vigore della presente legge), che, cumulata con altre condanne in base alla legge sulla proibizione (pure per reati commessi dopo l'entrata in vigore della presente legge) sia non inferiore ad un anno;

7) Lo straniero rimasto negli Stati Uniti oltre il periodo concessogli in base alle vigenti disposizioni;

8) Lo straniero condannato per un reato commesso dopo l'entrata in vigore della presente legge, ad una pena di almeno un anno di reclusione;

9) Lo straniero condannato per un reato che implica turpitudine morale o che ammette di aver commesso un tale reato prima di entrare negli Stati Uniti;

10) Lo straniero che (dopo l'entrata in vigore della presente legge) ha commesso un reato contro la legge sulla tratta delle bianche o contro quella sugli stupefacenti;

11) Lo straniero dedito alla prostituzione, o che trae guadagno da prostitute o da case di prostituzione, che incita alla prostituzione, che importa o cerca di importare prostitute, o che sia stato condannato per tali motivi;

12) Lo straniero che nasconde od assiste altri a nascondere persone soggette alla deportazione;

13) Lo straniero che assiste altri ad entrare clandestinamente negli Stati Uniti;

14) Lo straniero che è arruolato su una nave facente cabottaggio sulle coste degli Stati Uniti, a meno che non sia stato ammesso permanentemente negli Stati Uniti.

Il progetto provvedeva anche alla ripartizione di certe categorie di marittimi imbarcati su navi che entrano negli Stati Uniti. Ma queste disposizioni furono tolte in seguito alla protesta di particolari interessi. Anche contro altre disposizioni del progetto, vi furono proteste per parte della minoranza della Commissione Parlamentare. Ciò nonostante esso fu approvato dalla Camera dei Rappresentanti nel febbraio 1925, dopo venti minuti di discussione; il progetto fu poi trasmesso al Senato, ma questi decise, per mancanza di tempo, di rimandarlo alla prossima sessione del Congresso.

Con questa decisione il progetto decade e dovrà essere ripresentato alle due Camere alla prossima sessione del Congresso.

URUGUAY

La lingua italiana. — È utile di ripredurre la relazione che va innanzi al disegno di legge dai deputati Orlando Pedragrosa Sierra e Alfeo Bruni presentato al Parlamento dell'Uruguay perchè nelle scuole secondarie di quel Paese sia reso obbligatorio l'insegnamento della lingua italiana:

« Nel nostro paese è necessario che la lingua italiana sia insegnata nelle scuole perchè strettissimo è il nostro vincolo con la terra di Dante, reso ancor più vigoroso dalle relazioni fatte di cordialità e di ammirazione, esistenti fra i due popoli, e dalla numerosa immigrazione italiana nella Repubblica, il cui sviluppo porta l'impronta della sua intelligenza e della sua laboriosità.

« I nostri doveri poi verso l'Italia sono ingranditi dal perenne debito di gratitudine che noi abbiamo verso uno dei suoi più illustri figli — il glorioso Garibaldi — il romantico crociato dell'eroica lotta della « Difesa », il collaboratore validissimo della nostra solidità repubblicana. Nella nostra vita pubblica, nelle nascenti esposizioni del lavoro intellet-

tuale, sia nell'arte che nella scienza come nel campo delle industrie e dei commerci, ovunque si esprima un impulso generoso di progresso, là gli uomini di nascita e di discendenza italiana si trovano in prima fila ».

GIAPPONE

Un grande progetto di colonizzazione. — Per ovviare in qualche modo alle conseguenze ogni giorno più sensibili, della superpopolazione, alla quale l'emigrazione non può offrire, per le note ragioni, sbocchi sufficienti, il governo giapponese è venuto nella determinazione di dar corso ad un grande progetto di colonizzazione interna, per la messa in valore della grande isola di Yezo più conosciuta sotto il nome di Hokkaido.

Essa è, per ordine di grandezza, la terza isola del Giappone, venendo dopo lo Hondo e il Kyushu. La sua superficie è valutata a 31.810 miglia quadrate, e aggiungendovi le isole Curili, che si sgranano fino al Camciatea, raggiunge in cifra tonda le 37.000 miglia quadrate. La sua popolazione, che nel 1877 era di 191.172, nel 1924 ammontava a 2.500.000 circa.

Il clima dell'isola, la natura del suo suolo, la fauna e la flora, la differenziano notevolmente dal resto del Giappone, il che spiega perchè l'emigrazione sia stata così lenta a trasferirvisi e la popolazione immigrata a fissarvi stabile dimora.

Secondo i documenti ufficiali, benchè delle 31.810 miglia quadrate di superficie ben 22.510 siano di montagne boschive o inadatte alla coltura, il rimanente, diviso in quattro o cinque larghe pianure, può nutrire da 5 a 6 milioni di abitanti.

Intanto, nel 1924, in uno stadio ancora imperfettissimo di sviluppo, il valore delle rendite dell'isola raggiungeva i 590 milioni di *yen*. È da notare tuttavia, che il riso raccolto attualmente non basta per la popolazione dell'isola, e non pare possibile ovviare nell'avvenire a tale scarsezza. Bisognerà quindi che i coloni si dedichino all'industria, alle culture che le si riattaccano o all'allevamento delle bestie a corna o dei cavalli, che dà migliore risultato nello Hokkaido che in altre parti del Giappone.

Le Compagnie zuccheriere del centro e del nord del Giappone vi hanno sperimentato con fortuna la coltura della barbabietola; le grandi cartiere di Fugi e di Ogi vi hanno installato importanti officine di trasformazione del legno in pasta da carta. Vi sono pure importanti miniere di carbone a Yubari.

Il Governo Giapponese, a mezzo del Ministero dell'Interno, elabora attualmente un piano grandioso per colonizzare lo Hokkaido. Esso ritiene che occorrerà una somma di 700 milioni di *yen* (quasi 6 miliardi di franchi francesi) da distribuirsi in uno spazio di vent'anni per trasportare ed acclimatare nell'isola circa 600.000 famiglie di una media di cinque persone. Duecento mi-

lioni di *yen* sono necessari per comperare i terreni, che saranno ripartiti gratuitamente per ogni famiglia in lotti di 20 acri, a condizioni che la famiglia si impegni di restare sulla terra assegnatale per cinque anni. Al termine di questo tempo, se la famiglia ha dissodato e coltivato il suo lotto, questo le sarà dato in piena proprietà; se no, le sarà ripreso. Inoltre, una somma di 50 *yen* sarà assegnata ad ogni famiglia di emigranti per comprare gli strumenti indispensabili. Dopo due anni di soggiorno, infine, a coloro che, manifestino il desiderio di stabilirsi nel paese, verrà attribuito una somma di 500 *yen* per la costruzione di una casa.

Fino ad oggi, per far fronte a queste prime spese il Governo non dispone di altre risorse che di quelle che spera ricavare dalla vendita di certe proprietà demaniali fino a concorrenza di 200 milioni di *yen* e non sembra intenda ricorrere a prestiti.

La stampa giapponese, si è largamente occupata del progetto governativo, ma nessuno si fa illusione nella possibilità di risolvere il problema della superpopolazione colla sola colonizzazione interna « . . . Tutto questo, scrive lo *Sciûgai Sciôgyô*, non è che un palliativo ad una questione senza uscita, a meno che d'accordo con la Cina e con la Russia le immense estensioni della Manciuria, della Mongolia e della Siberia non s'aprano all'attività giapponese ».